



L'Alpino



Alle radici



IN COPERTINA

La Colonna Mozza sull'Ortigara, una montagna che racchiude e conserva le radici della nostra Associazione.

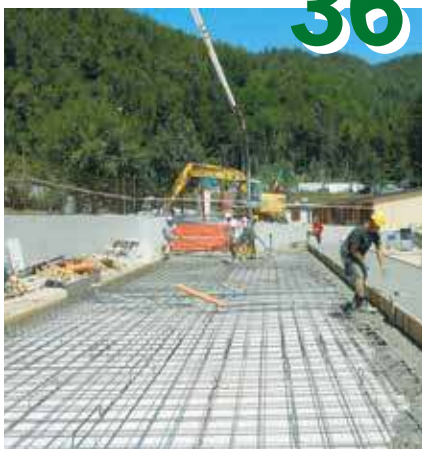
(foto Paolo Volpato)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Gli alpini in pellegrinaggio sull'Ortigara
- 14 Un secolo fa il calvario degli alpini
- 16 Pellegrinaggio in Adamello
- 20 Omaggio alle vittime dell'alluvione in Valtellina del 1987
- 24 A Nava il raduno tra montagna e mare
- 28 Sul Monte Cimone il ricordo dei Caduti
- 30 Cima Vallona a cinquant'anni dall'eccidio
- 32 Esercitazione delle Truppe Alpine alle Cinque Torri
- 36 Avviati i lavori per la ricostruzione in Centro Italia
- 38 Esercitazione di P.C. del 1° Raggruppamento
- 38 Ifms in Slovenia e Montenegro
- 42 Nostri alpini in armi
- 45 Biblioteca
- 46 Rubriche
- 57 Dalle nostre Sezioni
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

16



36



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 agosto 2017
Di questo numero sono state tirate 360.882 copie



Il potente messaggio della montagna

Sono cresciuto in una piccolissima contrada della Lessinia veronese. Tre famiglie, quattordici bambini, dieci vacche in tutto. Prati e boschi ripidissimi. Belli da correrci per giocare, ma sfinenti quando si doveva portare a spalle l'erba per far mangiare gli animali durante l'inverno. Fu allora che decisi che a me di fare il contadino non sarebbe mai piaciuto. Eppure di quei tempi, che porto dentro con rimpianto e nostalgia, ricordo soprattutto i lunghi filò nelle stalle, mentre la neve ci imprigionava dentro notti senza stelle. Si era insieme, a parlar di nulla, se non a tessere la trama di un racconto, che aveva per tema la reciproca appartenenza e la felicità che si sperimentava nello stare insieme. Ricordo soprattutto le mani di mio padre che intrecciava cesti con i rami sottili presi dal bosco, dando loro forma e armonia. Sembrava che ci mettesse dentro la voce a quei cesti. Che erano piccoli se servivano per portare i dolci per Santa Lucia, più grandi se servivano per il raccolto nei campi.

Butto giù queste righe dopo aver letto il premiato e bellissimo romanzo di un giovanissimo scrittore, Paolo Cognetti, Le otto montagne. Un autore che mi piacerebbe portare per una volta tra noi alpini per dirci la sua su questo tema. Vi si racconta di un giovane cresciuto dai genitori con il culto per le cime più belle. Poi, a un certo punto, questo giovane, come un novello Pinocchio, se ne va lontano dalla famiglia, in cerca dei balocchi. È altrove il mondo che conta, quello che sembra sconfinato e dalle mille risorse. Non importa se è un mondo che ti chiude nella tua stanza senza più guardare fuori dalla finestra, mentre lo scenario si comprime su una tastiera.

Poi, però, al giovane del romanzo, accade che la morte improvvisa del padre, lo riporta sulle montagne conosciute da ragazzo, dove apprende di aver ereditato un rudere, incastonato lassù tra le rocce e le acque verdi delle nevi che si sciolgono. Ed è lì che scopre che, anche in sua assenza, la vita è continuata: «Immaginavo le sere, quando altri erano lì a parlare con mio padre, al posto mio... più che la gelosia, provavo il rimpianto di non esserci stato. Mi sembrava di essermi perso le cose più importanti, mentre ero indaffarato in altre di così futili che nemmeno me le ricordavo».

È la fotografia della vita, cari amici. Per far crescere relazioni vere, umane, bisogna esserci, stare insieme, passare tempo dentro una baita, parlarci, guardarci in faccia, litigare... Scrive un amico, Ivan Maffei: «Ci riesce facile sentirci sempre altrove, indaffarati in altre cose, che poi, in momenti di verità, si rivelano per quello che sono, una sorta di distrazione personale e collettiva. La cultura digitale ha modificato in maniera significativa le nostre abitudini. Ci si connette entro cinque minuti dalla sveglia. Durante la giornata controlliamo il cellulare di media ogni sei minuti. Una persona su due non lo stacca mai, neppure quando è in palestra o in chiesa. Sempre e comunque raggiungibili, siamo pure esposti alla possibilità di venire costantemente interrotti in quello che facciamo, di poter essere allontanati dagli altri per entrare in altre conversazioni».

Siamo partiti dalla montagna, che per noi alpini è certamente luogo delle nostre origini e della nostra epopea. L'estate ce ne ha regalato scorci pieni di mistero oltre che di memoria. Ma, scendendo a valle, forse ci è sfuggito il messaggio più importante. Ovvero che lassù si sta bene perché si sta insieme. Che lassù tacciono i rumori delle macchine e parlano quelli dei passi che avanzano. Che lassù tacciono gli strumenti digitali per lasciare il posto alla parola, quella dei suoni, degli sguardi e dei silenzi.



lettere al direttore

TRENITALIA RISPONDE

Gentile direttore, ho letto con rammarico nel numero di giugno le lamentele avanzate da un lettore facente parte del Gruppo di Cappella Maggiore, Sezione di Vittorio Veneto, sul servizio ferroviario fornito in occasione dell'Adunata di Treviso. Con la presente, desidero perciò fornirle alcuni necessari chiarimenti in merito al servizio ferroviario svolto in occasione dell'Adunata degli alpini. Per prima cosa, la informo che Trenitalia eroga il servizio sulla base del contratto vigente con la Regione Veneto, committente e programmatrice del servizio ferroviario regionale. Aumenti temporanei dell'offerta, ossia più corse oppure treni più capienti, sono decisioni che Trenitalia non può assumere autonomamente, non avendone competenza. D'altra parte, le tariffe sono definite sempre dalla Regione e non coprono il costo del servizio. Infatti, ancorché in simili particolari situazioni i treni siano pieni di passeggeri, i ricavi da biglietti non possono mai coprire il costo del servizio: in media ne coprono circa un terzo, la restante parte è pagata dalla Regione con i corrispettivi finanziari versati a Trenitalia. Spetta quindi alla Regione o agli organizzatori di un evento la programmazione e il finanziamento di eventuali servizi aggiuntivi. Nel caso in esame, l'organizzazione dei servizi di trasporto ferroviario in occasione dell'Adunata nazionale degli alpini ci è stata commissionata dalla Regione Veneto, a seguito di diversi incontri con l'Ana e con gli enti preposti. Il servizio è stato pianificato, in accordo con Regione Veneto, sulla base di un'affluenza stimata ai treni di circa 80mila persone, sia il sabato che la domenica (giusto osservare, a proposito, che nei giorni di massima affluenza a Venezia Santa Lucia in occasione del Carnevale si toccano gli 80mila arrivi). Nella giornata di sabato 13 maggio, invece, l'afflusso è stato quasi doppio rispetto alle stime - circa 135mila persone, cioè poco meno di quante se ne spostano ogni giorno nell'intera Regione Veneto, molto di più di una giornata del Carnevale di Venezia. In modo particolare, è stata interessata da questo afflusso la linea da Udine a Treviso dove, nelle stazioni, migliaia di persone erano in attesa (per fare un esempio, punte di 3.000 persone a Conegliano). Inoltre, diversi autobus

turistici, anziché accedere agli hub costituiti alla periferia della città di Treviso, hanno riversato nelle stazioni limitrofe centinaia di viaggiatori, costringendoli di fatto a prendere il treno e congestionando ulteriormente il traffico ferroviario. Abbiamo reagito immediatamente, pianificando, in accordo con Regione Veneto, ulteriori servizi. Purtroppo, nel tardo pomeriggio, il flusso di viaggiatori si è ulteriormente intensificato, anche a seguito dell'arrivo di numerosissimi giovani che hanno scelto di trascorrere la serata a Treviso, pianificando il ritorno nella fascia oraria notturna. Al riguardo, la gestione dei flussi di ritorno dall'Adunata prevedeva, per ragioni di sicurezza, la possibilità di accedere alla stazione solo al sopraggiungere dei treni in partenza, che naturalmente hanno viaggiato stipati, dovendo far partire quanti più clienti possibile (solo per gli ultimi treni è stato consentito direttamente l'accesso in stazione). Inevitabili i disagi, con lunghi tempi di attesa prima di accedere ai treni: infatti, pur disponendo di treni in grado di caricare da 800 a 1.500 persone, l'afflusso continuo ha creato l'effetto collo di bottiglia. E, purtroppo, gli ultimi 200 viaggiatori non sono riusciti a trovare posto a bordo dei treni. Per quanto riguarda il servizio svolto domenica 14 maggio, l'afflusso è stato comunque molto elevato - circa 105mila clienti - ma non si è determinato alcun episodio di attesa o di coda, pur in presenza di un'offerta leggermente inferiore rispetto al sabato. Questo fatto dimostra come l'organizzazione fosse in grado di gestire fino a oltre 100mila arrivi senza difficoltà. Auspicando che possa avere compreso lo sforzo profuso dalla nostra Società nell'effettuazione del servizio ferroviario, pur in una situazione di emergenza, porgo cordiali saluti.

Tiziano Baggio
direttore Trenitalia Spa, direzione Regionale Veneto

Caro direttore, la ringrazio di questa lettera che viene a chiarire il perché dei disagi lamentati da tanti nostri lettori. Va da sé che l'esperienza dovrà, in vista anche delle prossime Adunate, suggerire l'assunzione di quegli accorgimenti che aiutino ad evitare i disagi segnalati. Grazie ancora.

LA FORTUNA DI ACCUMOLI

Un caro saluto a voi tutti da Accumoli e grazie della possibilità che mi date con il nostro giornale di ringraziare quelle tantissime persone che in tutti i modi hanno cercato di aiutarci. Ormai è trascorso un anno da quel brutto giorno che di fatto ha cambiato la nostra vita e se anche ancora adesso la terra non smette di tremare io penso che come hanno fatto altre genti un po' in tutta Italia bisogna metterci coraggio, un nuovo progetto di vita e ricominciare. Quindi basta parlare

di terremoto, voglio parlare di noi italiani. Non si perde mai occasione di farci apparire i peggio, ma noi in queste occasioni e non solo dimostriamo veramente quello che siamo, "i migliori", e poi abbiamo gli alpini; io debbo ringraziare quella commissione che a suo tempo, nonostante la mia pochezza fisica, mi mandò militare in artiglieria da montagna. Subito non capii il privilegio di ciò che stavo vivendo, l'importanza del cappello che ogni mattina mettevo sulla mia testa, di quei ragazzi con i 'quali dividevo le mie giornate, ragazzi veramente in gamba che ricordo ancora con tanto affetto, in questo

periodo così brutto della mia vita una telefonata da parte di uno di loro sarebbe stata veramente bellissima. Di telefonate comunque ne ho ricevute tante e non solo telefonate; ho conosciuto gente bellissima che mi ha aiutato moralmente e materialmente, insieme a me ha aiutato i miei concittadini, ora fare i nomi di tutte queste persone è impossibile, ma soprattutto penso che l'apparire non sia proprio il motto degli alpini. Naturalmente alcuni sono stati più partecipi di altri e loro lo sanno, ci hanno fatto sentire di continuo la loro solidarietà, altri meno, ma io ringrazio tutti in egual misura; anche solo una telefonata o una promessa di aiuto ci ha fatto comprendere di non essere soli in questa immane disgrazia e questo è stato veramente molto importante. Per chiudere un ringraziamento all'Ana nazionale e quindi di nuovo a tutti gli alpini, al nostro grande Presidente Sebastiano Favero, ai suoi altrettanto grandi collaboratori, non ultimo il nostro bravissimo Presidente Alessandro Federici che saluto con affetto. Ancora grazie per il meraviglioso e importantissimo progetto per Accumoli e per la sua gente che sta pian piano rinascendo. Un caro saluto a voi tutti.

Giovanni Funari
Capogruppo Accumoli, Sezione di Roma

Grazie a te caro Giovanni. Mi è bastato ascoltarti per un attimo per capire la fortuna di Accumoli di poter contare, nella sfortuna del momento, su uomini come te.

IL NOSTRO GIORNALE

Sono un caporale alpino, scaglione 2°/40 e sono fiero di essere alpino. Sono iscritto al Gruppo di Borgo Casale dal 1964. Con questa mia non voglio farti la solita sviolinata di complimenti, ma sento il dovere di esprimere un plauso a tutta la redazione (articolisti, fotografi, impaginatori) per la magnifica rivista, per il contenuto e per gli articoli. La chiarezza delle foto, la competenza dell'impaginazione. Sfoglio la nostra rivista con immenso piacere, specialmente le foto della rubrica "Auguri veci". Così ho deciso (Dio permettendo) di arrivare ai 100 anni e ricevere gli auguri. Rinnovo i complimenti a tutto lo staff, continuate così, facendoci sentire orgogliosi di essere alpini.

Giovanni Gecchele
Gruppo di Borgo Canale, Sezione di Vicenza

Caro Giovanni, grazie dei complimenti. E noi, pur di sentirceli fare ancora, ti auguriamo di oltrepassare i 100 con la sesta marcia.

L'INNO D'ITALIA

Che bello ascoltare il nostro Inno, quando poi sale il Tricolore penso che tutti proviamo qualcosa che ci accomuna e ci unisce, sapere che per quelle parole hanno sofferto, lottato e combattuto tanti nostri compatrioti, parole forse obsolete ma questo è il nostro Inno. Bene, il 1° giugno nel silenzio della mia casa sento dei ragazzi davanti la vicina scuola di musica provare "Fratelli d'Italia", che bello penso si insegna

anche ai ragazzi a cantarlo, purtroppo soddisfazione ed emozione sono durati un attimo. Il "maestro" passatemi questo attributo, aveva fatto, come già successo in altre occasioni, cambiare le ultime parole da "siam pronti alla morte" in "siam pronti alla vita". Trattenuto invano da mia moglie mi sono precipitato in strada, ho pesantemente senza essere volgare redarguito il "maestro", ricordandogli il significato intrinseco e il valore di quelle parole. Fortunatamente l'insegnante che accompagnava la scolaresca ha alzato bandiera bianca e tutti hanno tolto il disturbo. Viva il nostro Inno, viva gli alpini, viva l'Italia.

Roberto Vuerich
Valdagno

Bisogna riconoscere che è in atto un revisionismo pacifista, politicamente corretto, che ha paura di misurarsi con i testi del passato, facendoli parlare per quello che volevano dire nel tempo in cui sono stati formulati. È quello che succede anche con la Preghiera dell'Alpino, temuta da qualche benpensante, come se fosse istigazione a delinquere. Spiegare ai ragazzi che "siam pronti alla morte" era comunque un atto di disponibilità radicale verso la propria Patria, senza che questo significhi mandare i ragazzi d'oggi a combattere. Questo sarebbe un modo per risvegliare in loro il senso di responsabilità per quello che è il bene comune, da assumere con le modalità diverse che ogni epoca domanda.

LA FOTO CHE NON C'È

Sono un'amica degli alpini, che per sesso ed età non ha prestato il servizio militare, oggi aperto anche alle donne, ma faccio parte di quella schiera di non alpini che militano nella Protezione Civile dell'Ana. Sono delusa ed anche un po' amareggiata che tra le foto dell'Adunata pubblicate sul numero di giugno 2017 non ce ne sia una colorata di giallo, magari piccola e di taglio basso. Sinceramente mi sembrava opportuna, se non quasi doverosa, visto il contributo della P.C. dell'Ana nelle varie e purtroppo gravi calamità che hanno colpito il nostro paese negli ultimi anni, senza dimenticare quelle del passato.

Sandra Adami Venturi
Gruppo di Vergato, Sezione Bolognese-Romagnola

Ovviamente nel giornale si parla della Pc ma è vero che la parte fotografica è assente. E sai perché? Perché non avevamo foto particolarmente significative. Ma rimedieremo. Stanne certa.

IL VALORE DEL SACRIFICIO

Vi scrivo una riflessione sul mio bisnonno Battista Pegurri, caduto nella Grande Guerra. Io e il mio bisnonno siamo coetanei, abbiamo solo un secolo di differenza, io sono nato nel 1984, lui nel 1884. Io a trentatré anni ho una vita davanti, lui a trentatré anni moriva per l'Italia nella Grande Guerra, disperso sull'Altopiano di Asiago il 25 maggio 1917. Ho cercato di immaginare con quanta tristezza e paura il bisnonno sia partito per la guerra lasciando moglie e figli, quanto corag-

LETTERE AL DIRETTORE

gio abbia avuto per lanciarsi in combattimenti che non davano scampo, con quanto dolore, sentendo che era finita abbia avuto un ultimo pensiero per la famiglia e per una figlia che sapeva essere nata ma che non avrebbe mai conosciuto. Ho provato ad immaginare l'angoscia della mia bisnonna nel saperlo disperso: quanti giorni e notti lo abbia aspettato, quante volte abbia sussultato e sperato sentendo la porta aprirsi o dei passi in strada. Ho cercato di immaginare quanto sia stato straziante accettare e dire ai figli che il papà non sarebbe più tornato, quanta miseria abbia dovuto affrontare già povera, con tanti figli senza un padre. Volendo capire il più possibile ho ricercato notizie sul mio bisnonno: non è stato difficile con internet e visitando l'Archivio di Stato. Invito tutti a farlo, è un'emozione enorme leggere il foglio matricolare con la storia del servizio nell'Esercito dei nostri padri. Per noi oggi è quasi inconcepibile che nostri consanguinei, così vicini nel tempo, abbiamo dato così tanto per l'Italia. Il ricordo di questo sacrificio, di queste centinaia di migliaia di sacrifici per la nostra Patria ci muovano ogni giorno ad operare per un'Italia che ne sia degna.

Roberto Pegurri
Gruppo di Gazzaniga, Sezione di Bergamo

Caro Roberto, quello che tu scrivi è grande e ti fa onore. Il tuo indagare nella storia non è soltanto per appagare qualche curiosità, ma un indossare le motivazioni, la passione, il sacrificio di chi è stato protagonista di quella storia. Entrare nella loro psicologia è la migliore lezione per renderci responsabili del presente in cui ci è dato da vivere. Sono stato nel mese di luglio alla chiesetta de La Plaz, di proprietà del Gruppo del tuo paese, Gazzaniga. In quella occasione ho incontrato un reduce straordinario, Radames Pezzoli, intelligenza acutissima e memoria infallibile. Un archivio da esplorare e fare conoscere, o se vuoi, un ulteriore tassello per questo tuo indagare nella grandezza morale dei nostri alpini.

SCUOLE ALPINE

Intendo esprimere il mio parere sulla sfilata degli Auc inquadrati nella Smalp. Non trovo giusto che parte di loro sfilino per conto proprio, mentre dovrebbero, come fa la maggioranza, sfilare con le proprie Sezioni. Avendo partecipato attivamente a 47 Adunate, ne conosco molti e so quanto ci tengono ad incontrarsi, ma sfilare separati, non mi pare giusto.

Riccardo Demuti

Oggi è arrivata la nostra bella rivista, subito uno sguardo sommario per poi leggerla nel dettaglio, guardo le foto dell'Adunata e a pag. 33 (segno del destino?!) vedo il folto gruppo degli sten. di Aosta, proseguo nella lettura e leggo la lettera del mio concittadino Giancarlo Bolognini che non conosco ma che finalmente osa richiamare l'attenzione, poi da lei condivisa, degli Acs; è vero, sono sempre enfatizzati gli ufficiali di Aosta e i sergenti? Anche noi abbiamo fatto il medesimo corso, stessi istruttori, stesse fatiche, stesso entusiasmo, stessa penna, stesse marce, stesse guardie muli, solo un grado diverso ma lo stesso orgoglio, aggiungo. Io ho fatto

il corso 42° Acs alla Sausa di Foligno, sono artigliere alpino non fante alpino ma sempre alpino, perché ricordare solo Aosta? Almeno la metà di coloro che sono iscritti all'Ana portano l'aquila con gli obici. Chiedo scusa per l'orgoglio e non voglio innescare rivalità che non esistono.

Marco Sparzani
Gruppo Lamarmora, Sezione di Brescia

Amici adesso non mettiamoci a fare i campanilismi tra Auc e Acs, anche perché gli sfottò reciproci si sprecherebbero. Teniamo per buono che nell'Ana conta essere alpini e non il grado. Di conseguenza si sfili insieme agli altri, visto che in quel contesto si conta tutti allo stesso modo, senza il bisogno di creare le caste.

UNIFICATORE DI CULTURE

Nella sua risposta pubblicata sul numero di maggio lei cita Carlo Magno come unificatore di popoli e nazioni europee, le rammento che prima dell'Ottocento i Longobardi avevano riunito l'Italia sotto un'unica corona fatta eccezione per lo Stato Pontificio. Carlo Magno su specifico mandato del Papa, come descritto dal Manzoni nell'Adelchi, ha sconfitto i Longobardi e ha contribuito alla disgregazione del nostro Stato faticosamente riunito nel 1861, mille anni dopo.

Luigi Molinari
Gruppo Castellazzo Bormida, Sezione di Alessandria

Carlo Magno, caro amico, fu unificatore in termini culturali. La sua azione segnò definitivamente il superamento di quella contrapposizione tra cultura romana e cultura barbarica, che fino ad allora lacerava ogni angolo dell'Occidente. La riforma culturale, operata con grande maestria da Alcuino di York (si pensi alla riforma della scrittura, detta carolina, oppure all'obbligo di studiare i testi ed avere biblioteche in tutte le diocesi e ordini religiosi, solo per fare qualche esempio) insieme alla connotazione cristiana data al nuovo impero furono oggettivamente una svolta che impressero una nuova identità a quella che oggi definiremmo la genesi dell'Europa. Pensare che senza Carlo Magno noi saremmo stati un'isola felice, senza guerre e uniti sotto i Longobardi, beh...

LA NAJA OBBLIGATORIA

Sono un alpino di 34 anni, con 6 anni di Esercito alle spalle, di cui più di 4 nelle penne nere. Seguo con inquietudine gli avvenimenti degli ultimi anni riguardo al dilagare sempre crescente del terrorismo di radice islamica, con la continua e inesorabile erosione dei sacri valori di Patria e identità culturale, sia italiana che europea. Per rimanere in tema, qualche numero fa ho letto con interesse la lettera di un alpino il quale asseriva che il reintrodurre la naja obbligatoria fosse una "stupidada". Il mio trascorso ovviamente mi fa protendere per la sua reintroduzione, soprattutto per dare un massiccio rientro in carreggiata a questi giovani di oggi. Dall'altro canto però, nasce sempre una riflessione. Io ora lavoro in una forza di polizia, e ciò mi permette di osservare il costante rifiuto dei giovani (per fortuna non tutti) di qualsiasi

cosa si avvicini, anche solo lontanamente, alla disciplina e al rispetto delle regole, sia da parte di italiani, sia da parte di quelli che noi "ospitiamo" con tanto finto buonismo. Per non parlare poi dell'onnipresente e pericoloso antimilitarismo e, con gentilezza mi passi il termine, "antisbirrismo", subculture cristallizzate in questi 60 anni in maniera raccapricciante, e cosa più grave, avallate anche da più di un rappresentante delle nostre alte istituzioni. La reintroduzione della naja, accanto alla ferma volontaria, non farebbe altro, secondo me, che ricreare un nuovo "esercito parallelo" di giovani fancazzisti imboscati, intolleranti anche ad un minimo "attenti", un inutile appendice della macchina statale, buona solo a far compilare licenze, pernotti e fine settimana ai furieri. Non cambierei opinione, seppur con le dovute e ovvie variazioni, neanche nei confronti del tanto sbandierato e politically correct, servizio civile.

No, caro don Fasani, viviamo in uno Stato che non è più uno Stato, in una società che non è più una società, in una Italia che non è più Italia, e la reintroduzione della naja obbligatoria, nel momento storico odierno, non servirebbe proprio a niente, a meno di cambiamenti epocali nella nostra cultura sociale e politica. Il militare, quello vero, facciamolo fare ai nostri volontari e ai nostri uomini delle forze di polizia, che indifferenti a smorfie, brutture e disprezzi di una fetta della nostra società e classe politica, non smettono di alzare il mento e mostrarsi fieri del giuramento urlato nelle Piazze d'Armi.

Luigi Di Meglio

Gruppo Brescia Centro, Sezione di Brescia

Caro amico, c'è tanta amarezza nella tua diagnosi. In parte condivisibile ma in parte spinta nel baratro di un pessimismo senza speranza. Io invece sono convinto che le cose possono e devono cambiare. Un gruppo di volontari, che scegliessero la naja in alternativa al servizio civile, non sarebbe un'armata Brancaleone di "fancazzisti" come tu sostieni, ma un insieme di persone che vedono in questo servizio la realizzazione di un desiderio. Perché non è vero che ai giovani piace l'anarchia. Essi hanno bisogno di ordine e di punti fermi. E su questo aspetto è il mondo degli adulti che è latitante, non i ragazzi che sul nulla proposto da tanti pseudo educatori devono progettare le loro giornate.

ANCHE L'ALPINO PIANGE

Sono un amico degli alpini, fratello di un alpino classe 1932 che purtroppo già da parecchi anni è "andato avanti" mentre era ancora Capogruppo degli alpini di Cison del Grappa. Ma veniamo al motivo di questa mia che vorrei dedicare a mio fratello Pasquale. Non se ne abbia direttore, se mi permetto di suggerirle il titolo: anche l'alpino piange. No, non è il nostro meraviglioso giornale, come avrà subito pensato. Bensì l'alpino in carne e ossa, descritto da molti come il meglio del nostro esercito italiano. Uomo rude, a volte scontroso, forte più della granitica roccia con cui ha diviso gran parte della sua vita militare. Siamo in quella meravigliosa città di Treviso. Città ospitante della 90ª Aduana nazionale. Sabato, tardo pomeriggio, giorno prima dell'imponente sfilata, onore e vanto delle penne nere. In una stradina della

città di Treviso si esibisce un piccolo coro di non più di una decina di elementi. Non so né il nome né la provenienza, so solo che cantavano molto bene. Mi fermo ad ascoltare quelle bellissime canzoni, alcune in un dialetto a me incomprendibile. Dopo un po' di tempo decidono (come fanno tutti) di spostarsi in un'altra strada quando dal folto gruppo di ascoltatori, alpini e non, si staccò una bambina bionda di nove, dieci anni e aggrappandosi ai pantaloni del maestro del coro, quasi supplicandolo disse: «Non andate via, rimanete ancora per l'ultima canzone, mi piacerebbe tanto quella che mio nonno cantava sempre e che si chiamava *Sul cappello*». Il maestro davanti a quella innocente richiesta non solo riunì nuovamente il coro, ma prese la bambina e la posizionò al centro dei coristi. Intonò la canzone da lei richiesta. La bambina emozionatissima cantò assieme a loro senza sbagliare una parola. Terminata la canzone, un scrosciante applauso rimbombò in tutta la via. Tutti applaudivano, coristi compresi. La commozione era alle stelle, tanto che vicino a me ho visto quattro "veci" alpini piangere. Non posso nascondere che anche sul mio viso qualcosa luccicava. Viso di un semplice amico degli alpini. Grazie bambina.

Antonio Fiorese

Gruppo Cison del Grappa, Sezione Bassano del Grappa

Sono i piccoli gesti che fanno le rivoluzioni. L'importante che sappiano dire qualcosa che viene davvero dal cuore.

CORAGGIO ALPINI!

Durante le nostre adunate sia locali che nazionali, sento sempre più spesso parlare dell'ineluttabilità del ridimensionamento, in termini di adesioni, dell'Associazione.

La causa di ciò è nota a tutti. La sospensione della leva, la scarsa attenzione nella società attuale a parole come Patria e bandiera, sono sicuramente tra le principali responsabili di questa situazione. Al di là della cordialità, allegria e fratellanza che sono in tutti noi durante i nostri raduni sembra si percepisca una chiara nota di rassegnazione all'inevitabile. Sono certo che non è così. Però il problema esiste, inutile nasconderselo. Pertanto mi aspetto che l'Ana si faccia sempre più promotrice di proposte che servano a "fabbricare" giovani alpini. Di una leva semestrale in funzione non solo all'addestramento militare ma anche ai vari campi di impiego nella Protezione Civile se ne sente parlare a tutte le Adunate ma poi non se ne fa nulla.

Farò mie, sintetizzandole, le parole che il comandante della Divisione Ariete ebbe a dire sul campo di El Alamein "Ariete circondata, Ariete combatte". Coraggio alpini, combattiamo questa incruenta battaglia per tener viva la nostra grande Associazione.

Antonio Corbella

Gruppo di Monteolimpino, Sezione di Como

Ti assicuro caro Antonio, che il nostro Presidente Favero, con la sobrietà di parole che tutti gli riconosciamo, si sta muovendo con una determinazione e una generosità che porterà senz'altro i suoi frutti, senza aspettare tempi biblici.

LETTERE AL DIRETTORE

EVITIAMO GLI SLOGAN

Raccogliendo l'invito del direttore "Siate brevi", cercherò di sintetizzare al massimo il mio pensiero sull'Europa. La democrazia giustamente lascia esprimere a tutti il proprio pensiero e Lorenzo Conradi di Imperia lo ha fatto. Credo però che debba essere chiaro che le sciocchezze e le stupidaggini scritte nella sua lettera vadano evidenziate come tali. Dire che l'euro "ha impoverito milioni di persone" significa non capire nulla di economia e di come gira il mondo: senza l'euro la nostra liretta non conterebbe oggi più nulla e con il nostro debito pubblico la speculazione internazionale ci metterebbe nel tritacarne. Altrettanto platealmente falso è dire che "questa Europa ci sta trascinando passo dopo passo verso la terza guerra mondiale". È appena il caso di ricordare che se dal 1945 in poi non abbiamo più avuto guerre mondiali è proprio perché in Europa dal 1956 ad oggi stiamo costruendo, sia pure con qualche difficoltà, un'unione effettiva e ben 72 anni di pace. Vorrei ricordare, in primis a Lorenzo, che le guerre sono sempre state il frutto dei nazionalismi e mai il contrario.

**amico degli alpini Loris Nadalini
Gruppo di San Giovanni in Persiceto,
Sezione Bolognese-Romagnola**

La tua lettera, caro Loris, ha il pregio di ricordarci, anche se tu lo fai in modo essenziale e anche un po' brusco, che le valutazioni vanno fatte evitando gli slogan con cui certa politica ci tira per la giacca, spesso fornendo argomenti che sono soltanto un toccare la pancia della gente, non certo la sua intelligenza.

LA GRANDEZZA DI UNO "SCRICCIOLO"

Da ormai diversi anni, per il coro Scricciolo di Cameri, il momento più emozionante è quello di animare la Messa in occasione del raduno del 20° corso Acs della Smalp di Aosta in cui ha militato anche il suo direttore, Armando Travaini. Ma ciò che fa venire i "brividi" al nostro gruppo vocale è quando la Messa è celebrata all'interno di un sacrario e l'omelia è tenuta da don Bruno Fasani al termine della quale, chi scrive, si è ritrovato a piangere, ma non è il solo. Per un attimo, in quell'ambiente, pare risuonare un eco: non sono i nostri canti o preghiere, bensì le voci di tutti quei ragazzi che ci hanno preceduto e, a uno a uno, ci stanno dicendo: "Presente!". Quest'anno è stata la volta del sacrario di Asiago sito sul colle di Leiten. Il nostro non è "turismo militare" ma un senso di rispetto verso chi, il più delle volte senza saperne il motivo, ha combattuto per "far grande chi era già potente" e inconsapevolmente ha collaborato alla realizzazione dell'unità di questa Nazione, ahimè attualmente soggetta allo sport nazionale della gratuita opinione. L'esperienza di poter offrire la nostra voce a ricordo e preghiera di tutti quanti sono "andati avanti" sotto il simbolo di diverse bandiere, viene a completare la ricerca storica realizzata dal coro Scricciolo, per alcuni comuni della provincia di Novara, tra documenti e canti della Grande Guerra. Nell'annuale incontro degli alpini del 20° corso, oltre alla passione per la tradizione alpina, si respira il vero senso di amicizia rimasto vivo durante questi

50 anni circa. Tale sentimento è ben compreso dai cantori del coro Scricciolo nato nella primavera del 1980 e sempre diretto dall'alpino, nonché maestro, Armando che in questi 37 anni, oltre ai canti della tradizione alpina, si è prodigato per ricercare e armonizzare alcuni canti popolari della pianura padana.

**Coro Scricciolo
Cameri (Novara)**

Ho l'onore d'essere compagno di corso del Maestro Armando Travaini, persona di squisita sensibilità, e anche quello di celebrare accompagnato dal coro che dirige nelle celebrazioni che ogni anno facciamo nei diversi luoghi della nostra storia. Lo Scricciolo è un coro che ha l'anagrafe dei saggi e il cuore del popolo. Per usare una immagine calcistica diremo che non ha ambizione di giocare la Champions. Gli basta il prato verde intorno alle case del paese, magari sotto il campanile, dove si raccolgono il sentire della gente e le sue tradizioni. È la grandezza degli umili, che fa crescere il Paese, quello vero, senza telecamere.

QUISQUILIE

Mi riferisco all'antipatia manifestata da alcuni alpini, anche su *L'Alpino* di maggio 2017, per la parola "ammassamento". Mi associo alla loro perplessità, che proverei anche nei riguardi dei termini "raduno", "adunata" e ancor più per "meeting point" che effettivamente non sembra roba da alpini. Ai tempi dell'Accademia, i reparti schierati per una cerimonia venivano ammassati in area viciniera per prepararsi alla sfilata. In artiglieria terrestre veniva definita "zona di attesa" l'area protetta alla vista e possibilmente al tiro nemico situata nelle vicinanze dello schieramento e utilizzata per approntare i pezzi per la presa di posizione. Mi pare che la dizione "zona di attesa" sia appropriata per la sostituzione di "ammassamento" che, in tutta sincerità, non piace neanche a me, preferendo "attendere" la sfilata in preparativi piuttosto che "ammassarmi".

**Ludovico Lombardi
Presidente Sezione Lussemburgo**

Caro amico, e se lasciassimo perdere? Ho parlato di zona di attesa con qualche amico e mi ha risposto: siamo ai bagni dell'Autogrill, o c'è il treno in ritardo? Come vedi a voler spaccare il capello in quattro va a finire che ci troviamo calvi. Rimandiamo il problema a tempi migliori.

SEMPLICEMENTE STRAORDINARI

Dieci anni orsono mi sono trasferito dalla mia città natale di Bologna alla sottofrazione La Maina, a Borsoi d'Alpago, un piccolo paese di 180 abitanti in provincia di Belluno. Avvicinato dai miei nuovi amici, sono socio aggregato del locale Gruppo. Gli alpini amministrano l'unico punto di ritrovo del paese, che noi chiamiamo semplicemente "La Sede", si impegnano nelle "solite" iniziative di volontariato e Protezione Civile e riescono a dar fiato a trombe e quant'altro è neces-

sario per far marciare la famosa fanfara alpina di Borsoi, nota in tutta la regione e certo al di fuori. Niente male, converrà, per un paese così piccolo. Bene: quest'anno devo dire che gli amici alpini hanno veramente fatto quel passo in più che vorrei far conoscere a tutti i suoi lettori. Ho comprato cinquanta quintali di legna da ardere che gli alpini tagliano e rivendono per sostenere le loro attività. Mi sono allora ritrovato il cortile intasato dalla montagna di combustibile prezioso, viste le temperature invernali quassù nel vecchio caseificio della Maina dove vivo. Essendo l'unico abitante della frazione (deserta) mi vedevo in netta difficoltà ad immagazzinare "le legne", anche perché ho una certa età e problemi all'anca e alla schiena. Ma niente paura: lo scorso sabato in soccorso del "professor Mat" (così mi chiamano per via del posto dove sono andato ad abitare che è un po' selvatico) è arrivato un manipolo di otto alpini e nel giro di poche ore non solo mi hanno sistemato la legna, ma hanno anche riordinato l'intera corte che ora sembra un posto civile. Poi, al momento giusto, sono spuntati tavoli, griglia e vettovaglie e la cosa è finita... all'alpina: polenta, salsicce, costine e fagioli e... ombre. La cosa per me forse più bella è stato constatare come l'efficienza e lo sforzo siano stati prodotti con una dose di allegria e convivialità spontanea e genuina che ha veramente fatto bene all'anima. Bravi alpini: è bello vedervi lavorare assieme perché... siete forti!

**Cesare Poppi
Tambre (Belluno)**

Caro professor Mat (matto per i veneti, di matematica per tutti gli altri!), c'è un entusiasmo contagioso in quello che scrivi. Ce l'hai dentro di tuo, probabilmente, ma di certo a tenerlo vivo ci pensano gli alpini. Io ne conosco molti di quelle parti e condivido il tuo sentire con un solo aggettivo: straordinari.

LA BELLEZZA DI FARE INSIEME

Ci rivolgiamo a lei per ringraziare pubblicamente in modo semplice delle persone speciali: il Gruppo di Terrossa (Verona). Parecchi anni fa la nostra famiglia gestiva un bar-trattoria in questo piccolo centro di circa mille abitanti e il locale veniva abitualmente frequentato dagli alpini che lo consideravano all'epoca l'unico importante punto di riferimento. La loro vitalità e il loro entusiasmo trasmettevano a tutti spensieratezza e buonumore e con loro abbiamo trascorso momenti di sana allegria. Quando questo Gruppo ha manifestato la volontà di regalare al paese un simbolo in memoria di tutti gli alpini, attraverso la costruzione di un monumento, è stato per noi motivo di grande orgoglio donare il terreno sul quale realizzare questo progetto. A distanza di tanti anni il gruppo alpini ha voluto generosamente lasciare un segno di riconoscenza alla nostra famiglia installando una targa a ricordo di questa donazione. Ringraziamo gli alpini per questo gentile pensiero che ci ha reso molto felici in quanto segno che rimarrà indimenticabile per la comunità e indelebile nei nostri cuori.

La donazione della nostra famiglia è stata un omaggio non solo al gruppo alpini di Terrossa, ma anche l'espressione per

comunicare la nostra immensa stima e ammirazione a questo insieme di persone sempre pronte ad offrirsi con ogni mezzo per aiutare chi ha bisogno, con sacrificio e umiltà.

Angelina Zagotto con i figli Mariangela e Attilio Braggio

Ci uniamo anche noi alla gratitudine degli alpini per un gesto che racconta la bellezza di operare insieme per il bene del territorio.

IL FINTO ALPINO

Sinceramente non capisco tutta questa polemica sul fatto che gli amici degli alpini non possono indossare il cappello alpino. Io ne ho acquistati due, li indosso e li ho decorati come a me più piace e nessuno si deve permettere di dirmi qualcosa, in quanto sono miei ed ho tutto il diritto di decorarli come a me più aggrada. Inoltre, vi ricordo, che a qualsiasi vostra Adunata nazionale, raggruppamento, ecc. ci sono sempre dei venditori ambulanti che vendono anche cappelli d'alpino, insieme a tutti gli oggetti inerenti al Corpo degli Alpini, quindi è facile che gente che manco è amica degli alpini indossi il cappello alpino, rendo l'idea? Essere amici degli alpini ti riempie di divieti (frase di Capuozzo) quindi devo dedurre che è più conveniente essere nemici degli alpini?!

Alberto Baldani

Certo che ragionando con questa logica tra un po' ti troveremo in testa un cappello da bersagliere, convinto d'essere alpino.

LA CROCE NERA

I rappresentanti della Croce Nera austriaca partecipano assiduamente, durante tutto l'anno, agli incontri organizzati dall'Ana. Ultima in ordine di tempo è stata la cerimonia al Monte Piana che ha ricordato i Caduti di entrambe le parti e il magg. Angelo Bosi, Medaglia d'Argento al V.M.

Alla cerimonia era presente il Presidente della Croce Nera Austriaca Peter Rieser, ritratto nella foto con il vice sindaco di Auronzo Giorgio De Checco e il vicario dell'Ana Giorgio Sonzogni (nella foto). I rappresentanti della Croce Nera con il Presidente Rieser erano presenti anche all'Adunata di Treviso al seguito della banda musicale di Weisskirchen della Stiria, composta da 42 elementi e diretta da Ewald Peer, una delegazione dei Vigili del Fuoco di Weisskirchen, i rappresentanti dell'associazione "Traditionsverband k.u.k. Feldjägerbataillon Nr. 9" di Graz, comandata dall'Oberstleutnant Peter Bärnthaler, con le bandiere e alcuni rappresentanti d'Arma.



IN PELLEGRINAGGIO SULL'ORTIGARA

Montagna



di
**VITTORIO
BRUNELLO**

v.brunello@libero.it

Ortigara, Golico, Nikolajewka, luoghi della memoria e della leggenda alpina. Non sono comparabili alla Somme, Verdun, Stalingrado eppure nell'immaginario collettivo segnano in modo indelebile il non senso delle sciagure che hanno devastato l'Italia e l'Europa nella prima metà del secolo scorso. Nello stesso tempo da quelle memorie emerge con la forza della sublimazione la

grandezza dell'uomo-soldato. Nulla è più intrigante di quella pietraia, appiattita nella suggestiva cerchia degli Altipiani che si estende dal Caldiera a Cima Dodici per finire sul Portule. L'Ortigara prima dell'occupazione da parte degli austriaci nel 1916 era un pastorale frequentato solo da greggi e animali selvatici. Il monte, un toponimo anonimo: quota 2.105. Improvvisamente diventa obiettivo strategico,

sacra





© Gerardo Rigoni

La Messa è stata celebrata dal vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla insieme ad altri cappellani tra i quali don Rino Massella, alpino della Sezione di Verona che da sempre celebra la Messa in Ortigara.

poi un mito. Clemenceau, grande regista del Trattato di Versailles, era solito dire che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali (nemmeno per lasciarla decidere ai politici, aggiungiamo). C'è della verità in quelle parole anche nella linea di comando della battaglia dell'Ortigara. Ma i soldati, proprio lì e forse per questo, dimostrarono la loro caratura di uomini e di combattenti. Si doveva conquistare quel monte brullo e scosceso, difeso da montagne di filo spinato, trincee e caverne in posizione dominante? Fu conquistato. Il prezzo lo conosciamo. Fatica, sofferenze strazianti e morte. Aggiungiamo anche la consapevolezza che a quota 2.105 non si poteva resistere senza uno sfondamento del settore sud. Che non ci fu. Dopo una settimana sotto il martellamento dell'artiglieria austriaca e un brutale attacco, con l'impiego anche di lanciafiamme, tornarono alle basi di partenza, segnati nel corpo e nell'anima in attesa del "cambio per dismotar". E poco dopo ripresero fucile e zaino destinati al Piave, Monte Grappa, Vittorio Veneto. Eroi? No, solo alpini.

Monelli racconta che qualche settimana dopo la battaglia dell'Ortigara ebbe una licenza e si recò a Venezia per incontrare

suo padre lì in servizio come colonnello di sanità. Saluto militare, poi un forte abbraccio fuori ordinanza. Seduti in un bar a fronte della dolcezza romantica del Canal Grande parlano della famiglia e della salute. La guerra è lontana, quasi un sogno. Dopo un breve silenzio, improvvisamente, il padre chiede: "Eri sull'Ortigara?" Paolo fa una pausa e annuisce. Il colonnello abbassa la fronte per nascondere l'emozione e mormora sottovoce "non so se avrei retto".

L'Ortigara non è diventata casualmente un monte sacro. Ci sono stati morti, tanti, feriti, di più, dispersi, la gran parte. Ma c'è stata soprattutto, in poche settimane, un'enorme ondata di umanità sofferente sconvolta da incubi, angosce, paure che ha coinvolto oltre ai combattenti madri, padri, spose, figli e



Il Labaro scortato dal Presidente Favero,
dal comandante delle Truppe Alpine gen. Bonato
e dai Consiglieri nazionali.
Attorno a loro una selva di vessilli e gagliardetti.

© Gerardo Figoni

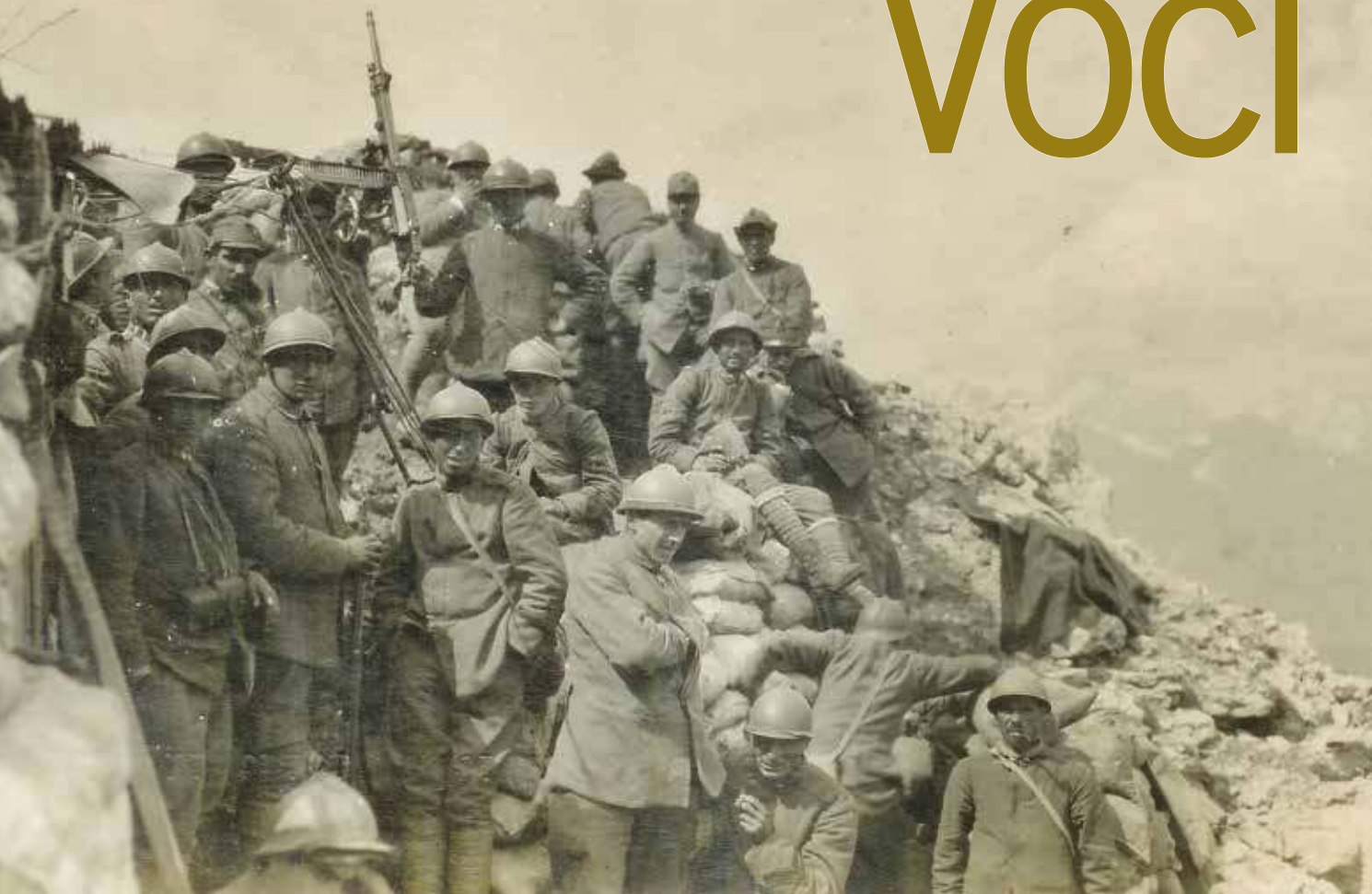


© Gerardo Figoni

povere ragazze con i sogni nascosti nel cuore. Notizie dal fronte poche e quando arrivavano erano solo di morte. Sull' schieramenti dei reparti e le dinamiche dei combattimenti ormai sappiamo molto, quasi tutto. Sul patrimonio di umanità che ha subito le conseguenze di una battaglia difficile da capire abbiamo solo qualche testimonianza. Poco, quasi niente. I veri protagonisti o non hanno scritto o sono rimasti lì, con "le scarpe al sole".

Per questo ricordiamo e torniamo lassù. Non per un'escursione o una festa di mezza estate ma per passare dalle trincee italiane a quelle austriache, possibilmente da soli, immersi nel silenzio di una natura selvaggia e affascinante, con lo sguardo e il pensiero rivolto alla valle del "cimitero di noi soldati". I sacrifici di generazioni sfortunate, di popoli anche oggi sotto l'incubo degli orrori della guerra fanno riflettere sulla "profezia" di Albert Camus: "Il seme della violenza non muore e non morirà mai". A ricordarlo a tutti, lassù c'è una colonna mozza. Domina un monte ridotto ad una pietraia spettrale dove i prati di Olmi nessuno sa se torneranno a fiorire.

Quest'anno la cerimonia si è svolta nei pressi della campana dedicata ai Caduti sull'Ortigara poco sotto alla quota 2.105 dove sorge la Colonna Mozza.



Monte Campanaro, i volti degli alpini hanno espressioni serie e concentrate (archivio Paolo Volpato).



di
**PAOLO
VOLPATO**

volpato@libero.it

L'Ortigara a distanza di cento anni è ancora capace di portarci le voci degli alpini che per sempre custodiranno questo luogo, un messaggio dentro una bottiglia lanciata nel mare del tempo.

10 giugno 1917. Nelle trincee di quota 2.012 della linea italiana, gli alpini osservano con trepidazione il bombardamento italiano che promette di distruggere i reticolati e i nidi di mitragliatrice che proteggono la linea austriaca. Tra loro vi è un muratore padovano, di Vigonza per la precisione. Il suo nome è Antonio Baratto, classe 1891, inquadrato nel battaglione Sette

Comuni. Durante il gelido inverno, ha avuto la fortuna di essere scelto come attendente di un tenente di Biella, cugino del comandante della compagnia, un Capitano di Vercelli. Il giovane si fa subito voler bene dai suoi superiori. Gli promettono che, a guerra finita, se torneranno a casa lo porteranno con loro a lavorare nelle lanerie di famiglia a Biella.

Alle ore 15 si aprono i varchi, gli alpini del battaglione Sette Comuni escono dalle trincee e, superata la Valle dell'Agnellizza sotto il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici, risalgono l'Ortigara avendo come obiettivo la quota 2.105. Ed ecco il ricordo di Antonio: «Al terzo assalto, dopo essere stati respinti due volte dal micidiale fuoco nemico, gli alpini erano arrivati a pochi metri dalla quota 2.105. Il mio ufficiale gridava «Avanti! Avanti alpini!», quando cade ferito colpito da una raffica di mitraglia alle gambe, a pochi metri dal suo

attendente. Tutto attorno una massa di feriti che si contorcevano e chiamavano «Aiuto! Aiuto!», alcuni gridavano «Mama mia! Mama!». Il Capitano era lì vicino e mi grida «Vai a prenderlo! Vai a prenderlo! Non vedi che non si alza». Io rispondo «I me copa sior Capitan!», poi esco allo scoperto, trascinandomi a carponi in avanti, sotto le raffiche che tagliavano i ciuffi di erba in mezzo ai sassi. Afferro il Tenente e lo trascino nella buca più vicina. L'ufficiale ha gli scarponi a penzoloni, imbrattati di sangue, trattenuti alla gamba solo dalla pelle. Poi me lo carico in spalla e piano piano, tra i lamenti degli alpini feriti a terra, lo porto al primo posto di medicazione. Vedono subito che ha le caviglie tranciate, ha perso molto sangue. Lo inviano in barella all'ospedale da campo, dove poco dopo arrivo con le cose personali del mio ufficiale che ho raccolto. Lo saluto per l'ultima volta. Poi torno sul campo di battaglia,

dall'Ortigara

fra gli alpini che stanno ricevendo il cambio. Sono ridotti a metà, gli altri morti o feriti. Sotto il fuoco austriaco, ripieghiamo a Malga Moline, dove finalmente trascorriamo un periodo di riposo. Dopo molti anni, seppi che il giovane Tenente era morto di setticemia in un ospedale di Milano”.

Antonio cadrà prigioniero pochi mesi dopo, il 5 dicembre 1917, mentre con gli alpini del Sette Comuni ripiegava dalle Melette verso Sasso Rosso e la Val Frenzela. Tornerà in Italia nel novembre 1918, dopo undici mesi trascorsi a Mauthausen.

Lo stesso giorno, a poche centinaia di metri, un altro giovane, Giuseppe Mosele di Asiago, classe 1893, inquadrato nel battaglione Bassano, è in procinto di partecipare ad un'operazione pericolosa, che cercheremo di ricostruire assemblando il puzzle dei ricordi.

La quota 2.003 che, ai piedi dell'Ortigara, fa da spartiacque tra il Vallone dell'Agnellizza e il precipizio sulla Valsugana, è divenuta per opera del genio austriaco un piccolo fortino inespugnabile. Dalle entrate rinforzate dal cemento armato, accessibili a nord da piccoli sentieri che risalgono i dirupi, si entra in un sistema di cunicoli che portano a postazioni di mitragliatrici dalle quali è possibile colpire gli uomini che si muovono nel vallone. Ne sanno qualcosa gli alpini del Bassano che, iniziato l'attacco all'Ortigara, vengono subito bloccati dal violento fuoco delle Schwarzlose in caverna e da tre ordini di reticolati che impediscono a chi si muove allo scoperto di avvicinarsi alla 2.003.

Occorreva mettere in atto uno stragemma. Un ufficiale del Bassano particolarmente coraggioso, aveva formato un plotone di dieci alpini scelti tra gli abitanti del posto. Giuseppe era tra questi, conosceva quei lontani pascoli perché d'estate vi portava il bestiame. Tra loro anche tre arditi, ossia alpini che avevano ricevuto un particolare



Roccolo Cattagno dove arrivavano i feriti sull'Ortigara (archivio Paolo Volpato).

addestramento per il combattimento ravvicinato.

Nelle notti precedenti, questo plotone aveva già effettuato delle ricognizioni sul terreno per individuare il percorso più veloce per risalire lo strapiombo e prendere il “fortino” di quota 2.003 alle spalle. E arriviamo al giorno dell'attacco. Il plotone si muove sullo strapiombo, gli ostacoli naturali, tra i quali un torrente d'acqua effetto dell'abbondante pioggia che cadeva in quelle ore, vengono superati grazie ad una passerella costruita in fretta dal genio.

La posizione è difesa da circa 100 uomini, gli alpini sono ormai a pochi metri dalle entrate del fortino. Dalle sentinelle proviene un fortissimo odore di cognac, i tre arditi hanno facile gioco nel neutralizzarle senza far rumore. Il resto della squadra provvede a lanciare le bombe a mano dentro le feritoie e i cunicoli, da dove escono terrorizzati i soldati austriaci, alcuni dei quali sono presi e gettati nel sottostante dirupo.

L'ordine, terribile, era di non fare prigionieri.

La guarnigione si arrende, gli ufficiali sono risparmiati e gli alpini possono lanciare un razzo per segnalare ai comandi sul Campanaro che la via era libera. Un altro plotone, armato di mitragliatrici e bombe a mano, si muove subito all'attacco ed occupa la posizione, rivolgendo poi le armi contro la sovrastante quota 2.101 dell'Ortigara, il vero obiettivo dell'azione.

Anche Giuseppe, come Antonio, sarà fatto prigioniero nel novembre 1917 a Foza e dopo un anno di prigionia potrà rientrare in Italia e riabbracciare i propri cari. Un comune destino per i due alpini che, fortunatamente, sopravvissero alla guerra.

Hanno avuto il tempo di lasciare il ricordo nella bottiglia di vetro che è stata raccolta dai figli, poi dai nipoti, e ancora dai pronipoti. È giunta fino a noi, e noi gliene siamo grati. Sono Uomini dell'Ortigara.

Resterà indi



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

lalpino@ana.it

Comincia il regno del granito, spoglio e irregolare. L'aria è più leggera e nei pressi del Lago d'Avio, la sagoma della chiesetta e del rifugio Garibaldi sono miniature al cospetto dello Spigolo dei Bergamaschi che taglia come una lama affilata la Nord dell'Adamello. Qui tutto è storia. Ruderì di baraccamenti poggiano stanchi sulle pietraie granitiche: un secolo fa in questa conca tra la Cima Garibaldi e la Punta Venerocolo e più in là il Passo Brizio, al riparo dal tiro nemico, sorgeva un villaggio con l'infermeria del dottor Carcano e una chiesetta dalle

linee pulite ed essenziali conservata ancora oggi. Ogni angolo di montagna è una traccia di storia, cime generose di ricordi ci raccontano imprese alpinistiche, mesi infiniti trascorsi lungo linee cariche di neve, giacigli improvvisati, ghiacciati, sforzi impossibili per tenere le posizioni conquistate. È un teatro l'Adamello, non solo una vetta. Uno scenario che abbraccia quote sopra i tremila protagoniste della Guerra Bianca. È un elemento fondativo per l'Associazione Nazionale Alpini. Quassù gli alpini salirono per la prima volta nel 1924 per il 5° Convegno Nazionale che noi oggi chiamiamo Adunata, camminarono affrontando diversi percorsi, con la stessa formula del pellegrinaggio in Adamello organizzato quest'anno dalla Sezione Vallecamonica. Erano uomini che portavano dentro l'animo

tutto il fiele di una guerra durissima, uomini decisi a dividerne il ricordo sgravandolo da inutili retoriche di circostanza, conservandone invece quell'essenza che oggi continua ad essere la sola protagonista. Le colonne, tre dal versante camuno e quattro dal versante trentino, si sono incontrate al Passo di Lagoscurò per la Messa in quota, celebrata dal cardinale Re. Più suggestivi i due itinerari attraverso il ghiacciaio, ormai grigio, vecchio, consumato dal caldo che ogni giorno ne divora un po'. Ecco allora che riaffiora una realtà sommersa: bottoni, colpi, caricatori, brandelli di soles chiodate. Pattini di slitte, matasse di filo spinato perfettamente avvolte, pronte da distendere. La colonna dei pellegrini si disfa e si allarga sulla schiena del Pian di Neve, ognuno segue se stesso, il capo



menticabile



*I pellegrini in cammino
sulla vedretta del Pisgana
sotto Cima Venezia.*

chino rincorre lo sguardo e si ferma su un chiodo battuto a mano, sulla mascella scarna di un mulo, su un paio di forbici. È l'incontro con l'altrove letto e riletto sulle pagine dei diari, sui libri straordinari di Luciano Viazzi e Vittorio Martinelli. Un salto nel tempo. Un viaggio che ha come traguardo per tutti il Passo di Lagoscuro. Per chi è salito in giornata, per chi ha dormito nei rifugi e ha condiviso le stesse emozioni, per coloro che sono arrivati in elicottero. Una macchia colorata si è stretta intorno all'altare allestito su cumuli di

roccia più vicini al cielo che alla terra. «Sono certo che vedendo i pellegrini in cammino, vedendo noi tutti qui raccolti in silenzio, abbracciati dalle nostre montagne, Giorgio Gaioni, ideatore del Pellegrinaggio assieme a Luciano Viazzi, all'adamellino Sperandio Zani e ad altri alpini camuni, sarebbe felice. In modo sobrio, com'era nel suo stile, ma felice» ha ricordato così il Presidente della Sezione Vallecamonica, Mario Sala, la figura dell'alpino Giorgio Gaioni al quale era dedicato questo Pellegrinaggio.

«Parte tutto dal ricordo per i nostri Caduti e si trasforma nella solidarietà, nello slancio verso gli altri, nella voglia di stare insieme» ha scandito con decisione il Presidente Favero alle duemila persone raccolte in silenzio su quel valico che frapponne l'enorme ampiezza delle montagne al precipitare della valle, tremila metri più in basso, sopra le case di Ponte di Legno. In questo villaggio distrutto dalla guerra cento anni fa, l'indomani, sono state la sfilata e la Messa officiata dal vescovo di Brescia monsignor Monari, in diretta nazionale

La cerimonia di sabato a Passo Lagoscuro.





su Rai Uno e per la prima volta anche la Preghiera dell'Alpino, letta dal Presidente Favero. Ultimo atto, l'eccezionale carosello della Fanfara Alpina Triestina in congedo diretta dal primo maresciallo Tempesta, nomen omen. È finito tutto così. Complicato ritorna-

re alla vita di sempre dopo aver vissuto in un piccolo mondo, tanto più giusto. Un mondo che rivela le debolezze e le emozioni di ognuno, così potente da lasciarti addosso un pezzo di chi ha camminato insieme a te, nel silenzio denso della montagna.

I pellegrini della colonna n. 1, versante camuno, lungo il Sentiero dei Fiori.



GIORGIO GAIONI

Nacque ad Angolo Terme (Brescia), il 4 ottobre 1926. Dopo aver conseguito il diploma magistrale ed aver insegnato presso la Scuola elementare di Angolo, si laurea in lingue e Letterature straniere presso l'università Bocconi di Milano. Nel 1952/1953 è sotto naja. Destinato a Lecce in fanteria, fece di tutto per essere assegnato agli alpini e ci riuscì dopo quasi un anno dalla chiamata alle armi. Venne congedato sottotenente del btg. Edolo. Un uomo silenzioso e forte. Fu lui insieme all'alpino Luciano Viazzi e all'adamellino Sperandio Zani, a dar vita al Pellegrinaggio in Adamello. Per ricordare chi combatté e rimase per sempre nel silenzio delle nevi e dei ghiacci.



di
**MARINO
AMONINI**

marino.amonini@gmail.com

Un Paese



«La ricchezza e la qualità del nostro Paese, quella che tutto il mondo ammira, sta anche nella sua diversità, nella sua articolazione, nelle sue molteplici originalità, che vanno quindi tutelate e valorizzate. Vogliamo ricordare il 1987 della Valtellina e delle valli qui vicine anche per trarre, dalle dure lezioni della storia, gli insegnamenti e le spinte per migliorarci e rendere più forte la nostra comunità, quella nazionale e quelle locali. Voi avete sperimentato, e avete da rivendicare con orgoglio il merito perché lo avete dimostrato, che questo percorso è possibile».

Questa la conclusione dell'articolato intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, salutato con un prolungato applauso liberatorio dalla commozione suscitata dal luogo, dalla memoria di "Valtellina 1987",

dalla presenza di tantissimi testimoni che non hanno voluto mancare alla cerimonia fortemente sostenuta dal Prefetto di Sondrio Mario Scalia, per il trentennale dell'alluvione che colpì duramente la valle unitamente a lembi di Val Brembana, Valcamonica, Alto Lario e confinante Canton Grigioni.

Indimenticata quella tragedia che contò 53 vittime e ingentissimi danni: al consuntivo d'oggi, scrivono gli esperti, si sommano in 4.000 miliardi delle liquidate lire. Ma che rivelò anche una straordinaria pagina di solidarietà: ampio fu il concorso di volontari che dall'emergenza alle settimane successive si riversarono in valle a spalare fango e sassi, bonificare abitazioni e ripristinare servizi essenziali.

In trent'anni si sono elaborati i lutti, si sono rimarginate tante ferite nell'animo e nella memoria, si son ripristi-

Il Presidente Favero saluta il Presidente Mattarella che alla fine della cerimonia, avvicinandolo gli dirà: «Presidente ringrazi a nome mio tutti gli alpini dell'Ana per quello che hanno fatto e continuano a fare per il nostro Paese».



A 30 ANNI DALL'ALLUVIONE

solidale

nate strutture e comunità, non è stata dimenticata quella bella pagina.

Che gli alpini, i volontari della Protezione Civile Ana e altre benemerite associazioni, hanno scritto giorno per giorno, turno dopo turno, con un esemplare slancio solidale.

Alla cerimonia di Aquilone, luogo simbolo di Valdisotto per la tragedia di ieri e la memoria di oggi c'era tanta gente e tra la gente tanti cappelli alpini.

«Tornando alla memoria dell'alluvione dell'87 è giusto sottolineare come la gestione dell'emergenza in Valtellina e negli altri territori contribuì anche a consolidare la Protezione Civile italiana, a far crescere la sua esperienza e a farla diventare più adulta, dimostrando la fondamentale importanza che essa riveste per un Paese moderno e civile, ancor più per il nostro Paese che molteplici ragioni, non ultime quelle geografiche, rendono più fragile di altri ed esposto ad eventi calamitosi», ha ribadito il Capo dello Stato.

Dal sommario conteggio operato nella sala operativa allestita di Sondrio nel

pieno dell'emergenza del luglio '87, nel caos delle comunicazioni viarie interrotte e ancor peggio di quelle telefoniche precarie, emergono alcuni dati emblematici: Sezioni Ana prontamente intervenute 46, giornate di lavoro effettuate 13.022.

Allora fu l'indimenticato Presidente nazionale Leonardo Caprioli a stimolare lo slancio solidale Ana; ad Aquilone il Presidente della Repubblica ne ha ribadito il valore e rinnovato la gratitudine corale del Paese.

Gratitudine simbolicamente espressa dalle dodici targhe consegnate da S.E. il Prefetto di Sondrio ai massimi rappresentanti delle Forze dell'Ordine e degli Organismi di Stato davanti alla composta e operosa gente valtellinese e delle provincie vicine.

Con Regione Lombardia, Stato Maggiore della Difesa, Esercito, Arma dei Carabinieri, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, Vigili

del Fuoco, Protezione Civile, Esercito, Croce Rossa e l'indimenticato onorevole Giuseppe Zamberletti, allora Ministro alla Protezione Civile poi avvicendato da Remo Gaspari, è stata assegnataria del riconoscimento anche l'Ana, la grande famiglia alpina.

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha ricevuto la targa affrettandosi a riconoscerne i meriti dei tanti, silenziosi e infaticabili alpini che ieri come oggi si mobilitano, seguendo i dettati del cuore più che quelli statuari, in modo coordinato e coeso, sui tanti fronti delle emergenze ricorrenti che possono aprirsi nel Paese.

A condividere la soddisfazione per questo significativo riconoscimento i Consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni e Mario Rumo, unitamente alle rappre-

Il paese di Sant'Antonio Morignone devastato dall'alluvione.





L'omaggio del Presidente Mattarella alle vittime dell'alluvione del 1987 in Valtellina.

sentanze delle Sezioni di Asti, Bassano del Grappa, Bergamo, Brescia, Casale Monferrato, Como, Genova, Monza, Salò, Trento, Udine, Valcamonica, Valtellinese e Varese alle quali il prefetto ha consegnato l'attestato di benemerenza.

Per tutte le altre 32 Sezioni presenti con i loro volontari nel 1987 gli atte-

stati sono stati affidati al Presidente della Valtellinese Gianfranco Giambelli che li consegnerà ai destinatari.

Motivo d'orgoglio e soddisfazione anche per la targa ritirata dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Danilo Errico a rappresentare l'Esercito che in quelle faticose settimane dell'alluvione operò senza risparmio. In particolare con

gli interventi degli elicotteri in delicate operazioni di salvataggio nei paesi isolati degli eventi catastrofici e con reparti delle Truppe Alpine in altrettante numerose operazioni di ripristino viabilità, allestimenti mense e tendopoli, per conforto agli sfollati con concreti aiuti.

Toccanti le testimonianze raccolte allora: alpini di leva perfettamente formati e disciplinati alla bisogna di quell'emergenza; almeno in 750 i cuori palpitanti e le forti braccia che tempestivamente hanno raggiunto la Valtellina distribuendosi sui vari siti ove le criticità erano impellenti. Erano i bocia dei battaglioni Bassano, Morbegno, Tirano e del Gam Bergamo.

Piace pensare che quella scuola di vita che è stata per loro l'esperienza solidale sbocciata in "Valtellina 1987" possa essere maturata poi nelle file della nostra Associazione.

Non è da escludersi che trent'anni dopo tanti "quasi veci" soci Ana possano riconoscersi in quei bocia che la naja aveva fatto accorrere in valle.

Anche a tutti loro va l'incondizionato grazie dei valtellini.



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati subito**
con lo sconto
di oltre il

40%

Vivi con passione le cime
più belle dell'arco alpino!

✓ Per te 6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli **euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

È un'offerta speciale: abbonati oggi stesso!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/cga>



© Danilo Balbo

A Nava

tra monta

L'immagine del generale Emilio Battisti, le cui spoglie riposano alla chiesetta di Nava.



di
**ENZO
DAPRELÀ**

presidente.imperia@ana.it

Era il 17 settembre 1950 quando venne inaugurato al Colle di Nava il cippo dedicato ai Caduti della Campagna di Russia. Il Capogruppo di Sanremo, Giuseppe Colombo, d'accordo con le Sezioni di Genova, Savona e Imperia lo volle in quel tratto di scarpata che affianca la Statale 28, al confine tra Piemonte e Liguria perché da lì parte la strada che porta al Monte Saccarello, estremo lembo d'Italia dopo il secondo conflitto mondiale quando la Francia e un plebiscito avevano ridisegnato i

confini lasciando dall'altra parte mezzo popolo brigasco.

Il generale Emilio Battisti era ancora internato a Lubyanka, in Russia. Venne l'anno dopo e volle che quella poca terra fosse considerata sacra e dedicata alla divisione Cuneense in modo particolare agli alpini liguri e piemontesi che ne componevano l'ossatura e che il monumento rappresentasse il legame ideale tra le due regioni.

Da allora sul muraglione alle spalle del cippo furono murate le lapidi delle Medaglie d'Oro al Valor Militare della Divisione e altre che riportano i nomi dei reggimenti e dei battaglioni che la composero. Nel 1980 i giovani della Sezione di Imperia ampliarono e restaurarono la chiesetta che era stata costruita nel 1958 a pochi metri dal cippo.

Dal 1983 la chiesetta custodisce i resti del generale Battisti.

La prima domenica di luglio, per ses-

LA M.A.V.M. ALBINO CARBONE È TORNATO INSIEME AI SUOI COMPAGNI

santotto anni, i reduci si sono incontrati quassù per ricordare e per raccontare. È domenica sera e il 68° raduno al Sacrario della Cuneense si è concluso da un po'. Qualcuno si attarda ancora per i lavori di sgombero. Qualche altro entra nella chiesetta per un ultimo saluto al Generale, ormai uno di noi.

Sono gli ultimi atti di un lavoro che dura da mesi. Il nostro dovere di figli anche questa volta lo abbiamo fatto. Si è parlato molto di "dovere" in questi due giorni, di dovere e di orgoglio delle tradizioni. Ecco, se c'è una cosa che rende orgogliosi gli alpini imperiesi, è il rigore che caratterizza questo raduno, un rigore che sa di antico perché è quello imposto dai nostri reduci ormai molti anni fa.

La giornata di sabato, una di quelle che ti fanno stare con il naso per aria verso un cielo sempre più scuro, era iniziata nel primo pomeriggio con la riunione dei giovani del 1° Raggruppamento presieduta dal Consigliere nazionale Mauro Buttigliero.

Alle 18, dopo l'alzabandiera, il momento più toccante con la cerimonia di scoprimento della lapide alla Medaglia d'Argento al V.M. Albino Carbone, classe 1919, alpino marconista, che aveva perso un braccio in Russia. Albino è "andato avanti" l'anno scorso a maggio, un po' prima del Raduno a cui non mancava mai. Il neo Presidente della Sezione di Savona Emilio Patrone ha letto la motivazione davanti ai parenti di Albino, al vice Presidente na-

zionale, Massimo Curasi, e a un buon numero di alpini con i gagliardetti.

È domenica mattina. L'umidità della notte esalta i profumi del bosco. C'è il sole e gli ultimi forzati del mare si affrettano verso l'agognata meta prima del blocco del valico imposto dalle nuove misure di sicurezza. Sono già tanti quelli che visitano la chiesetta. Si incontrano gli amici. Grande afflusso di penne nere all'ammassamento. Moltissimi i vessilli sezionali e i gagliardetti non finiscono mai. Tante le associazioni d'arma. Ci sono tutte le massime autorità civili, Prefetto di Imperia in testa e i militari. Molti i gonfaloni e le bandiere. Spiccano quello della Provincia di Imperia decorato di Movm e il Labaro dell'Unirr accompagnato dal Pre-

gna e mare



I reduci vengono accompagnati ai posti d'onore, dietro l'altare: in primo piano Santo Olivieri, alle sue spalle Giovanni Alutto.



Don Lauro durante la Messa ha ricordato il generale Battisti, comandante della Cuneense sul fronte russo.

sidente Francesco Maria Cusaro. Il Nastro Azzurro è scortato del Presidente provinciale Antonio Brunetti, “medaglia d’oro vittime del terrorismo”. C’è anche l’alpino Aldo Meinero con la bandiera del Memoriale della divisione Cuneense. Il generale Marcello Bellacicco, vice comandante delle Truppe Alpine affianca il vessillo sezionale di Imperia. Più tardi riceverà la nomina di socio onorario.

In testa al corteo un lieto ritorno: la fanfara della brigata Taurinense che intona il Trentatrè. Segue il picchetto armato del 2° Alpini di Cuneo. A metà corteo sfila la fanfara sezionale Colle di Nava.

Nella sua omelia asciutta e senza fronzoli ma piena di cuore, don Gigi Lauro, prete di strada si commuove a vedere gli alpini occupare il grande prato della cerimonia e lo dice. Ha imparato a conoscerli e a stimarli. Il coro Monte Saccarello anima la messa con la fanfa-

ra Colle di Nava ed emoziona con quel canto struggente che è “Io resto qui”, ultimo pensiero di un Caduto durante la ritirata. Il reduce Leonardo Sasseti della Sezione di Savona recita la Preghiera dell’Alpino.

Iniziano gli interventi.

Tocca a me e come alpino, come Presidente della Sezione ricordo che Nava è un pellegrinaggio dove si viene per onorare la memoria di chi non è tornato e rendere omaggio ai reduci che sono qui per ricordare i compagni caduti, nonostante l’età.

Il generale Bellacicco ha parole di stima e ammirazione proprio per questi nostri veci.

Il vice Presidente nazionale Massimo Curasi porta i saluti del Presidente Favero soffermandosi sullo spirito che anima chi arriva qui, in questo luogo sacro. Tocca al Presidente nazionale emerito Beppe Parazzini l’orazione ufficiale che pone l’accento sulla parola

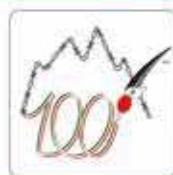
dovere e sul fatto che i giovani non ne conoscano più né l’importanza né il significato. Denuncia una mancanza di disciplina cui il servizio di leva ormai sospeso, là dove non avevano provveduto la famiglia e la scuola, in qualche modo sopprimeva. E chiude: «Noi alpini siamo orgogliosi di essere così come siamo; di organizzare le nostre manifestazioni e i nostri raduni sempre con lo stesso rituale perché così deve essere. Nava è uguale da sessantotto anni e tale deve rimanere».

Poi è l’onore ai Caduti al cippo e alla tomba del generale Emilio Battisti dove si è schierato il picchetto del 2° con i reduci accompagnati dai Giovani dell’Ana.

La fanfara della brigata Taurinense intona la Canzone del Piave. Viene deposta la corona offerta dal Gruppo di Riva-Santo Stefano. Sfumano le note del Silenzio. Lenti risuonano trenta rintocchi della campana.

**GADGET,
OGGETTISTICA e
ABBIGLIAMENTO
UFFICIALE ANA
SOLO SU**

WWW.ANASHOP.IT



GIEMME S.R.L. VIA CUNEO, 33 - 10044 PIANEZZA (TO) TEL+39 011.2344400
INFO@ANASHOP.IT WWW.ANASHOP.IT



di
**DINO
BIESUZ**

dino.biesuz@yahoo.com

I mille figli

Siamo nel cimitero di Arsiero in occasione del pellegrinaggio nazionale al Monte Cimone, per assistere a “Monumentale”, una pièce teatrale. Le sedie per il pubblico sono disposte fra le croci, l’atmosfera è magica, intensa. Si comincia con la lettura dei nomi dei Caduti lì accolti, si continua raccontando la conquista della cima, che si trova mille metri più in alto. Poi la lettura di lettere di soldati italiani e le cronache di quei mesi da luglio a settembre del 1916 raccontati dalla parte austriaca. Parlano due ragazze, cantano, anche in tedesco; con

loro i due sindaci, Tiziana Occhino di Arsiero e Diego Dalla Via di Tonezza del Cimone.

Le parole, i canti, i nomi portano indietro di 100 anni; le ombre della sera si allungano in quella valle che gli austriaci riuscirono solo a “toccare” con la Strafexpedition, il buio sale piano verso le montagne attorno che parlano di grandi eroismi e migliaia di morti: Cengio, Priaforà, Cimone. I pensieri del pubblico sfilano fra le tombe e salgono verso le cime che un po’ alla volta spariscono nel buio. Sembra di rivivere i sentimenti di quei giovani di cento

anni fa, le loro speranze, il dolore, la rabbia, la paura. E li accompagna la riconoscenza e l’affetto di chi la guerra non l’ha vissuta. Poi un riposate in pace pronunciato con affetto.

La mattina dopo comincia tutto molto presto. L’ossario si trova a quota 1.226 e bisogna camminare un’ora per arrivarci dal paese più vicino, Tonezza del Cimone. L’organizzazione (Zona Ana Monte Cimone, guidata dall’alpina Giulia Ossato e comuni di Tonezza ed Arsiero) ha predisposto un servizio navetta per chi non se la sente di camminare. Dopo gli onori al Labaro dell’Ana e ai gonfaloni

Un momento della cerimonia.



© Sabina Lazzaretti

d'Italia

© Giulia Ossato

La Strada degli Alpini che conduce all'Ossario del Monte Cimone.



e il saluto al Tricolore, lo scrittore alpino Manuel Grotto ricorda i fatti d'armi legati del Cimone, un punto strategico molto ambito per la sua posizione dominante sulla vallata verso la pianura. Fu conquistato il 23 luglio dagli alpini del btg. Val Leogra, ragazzi provenienti da quei paesi e che conoscevano bene quelle montagne. Un'impresa impossibile, vedendo i luoghi, ma resa possibile grazie all'utilizzo di tecniche alpinistiche e mezzi come scale e corde. Con gli alpini combatterono i fanti delle brigate Novara e Bisagno. Gli austriaci tentarono invano di riconquistare la

cima: ci riuscirono solo due mesi dopo esatti, grazie a un'enorme mina di 14 tonnellate di esplosivo che cambiò il profilo della montagna e seppellì la brigata Sele. Il Monte Cimone rimase in mano austriaca. Dopo la guerra furono recuperati 1.210 corpi.

Tanti gli alpini alla cerimonia: il vessillo di Vicenza e di altre 14 Sezioni accanto ai tagliardetti di 96 Gruppi. Presente il ten. col. Autunno a nome del gen. Bonato. Il Presidente della Sezione di Vicenza Cherobin ha ricordato come si debba continuare a perseguire la pace tra i popoli. Mentre il Presi-

dente nazionale Favero ha sottolineato l'importanza di «fare entrare nel cuore dei giovani un messaggio vero e profondo: gli alpini ritornano sui luoghi della Grande Guerra per non dimenticare». Il parroco ha celebrato la liturgia della parola, i momenti sono stati scanditi dalla Fanfara storica di Vicenza e dal coro Caviojo di Arsiero. Una cerimonia semplice in memoria di quei giovani di un secolo fa che morirono su questo Monte, tra loro anche Antonio Bergamas, il figlio di Maria, la donna che simbolicamente scelse la salma del Milite Ignoto ad Aquileia nel 1921.

“CIMA VALLONA: PORTATEGLI IL VOSTRO RICORDO SOLTANTO”

A cinquant'anni



di
**LIVIO
OLIVOTTO**

livio.olivotto@alice.it

La pioggia battente non ha impedito la commemorazione dei Caduti di Cima Vallona nel 50° dell'eccidio avvenuto proprio domenica 25 giugno 1967 ad opera di terroristi sudtirolesi. Già di primo mattino sul luogo dell'attentato nei pressi della Forcella, quasi 200 persone, assieme ai sindaci di San Nicolò di Comelico Giancarlo Ianese e di Comelico Superiore, Marco Staunovo e al Presidente della Sezione

Cadore, Antonio Cason, hanno partecipato al semplice rito presso il sacello, con la deposizione di un mazzo di fiori e un canto dedicato ai Caduti. Quindi alle 10.30 la cerimonia ufficiale in località Cappella Tamai, davanti alla bella chiesetta che dal 1970 ricorda Francesco Gentile, Mario Di Lecce, Olivo Dordi e Armando Piva e le altre vittime del terrorismo. Foltissima la rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma, con labari, vessilli e gagliardetti. Come ogni anno era presente Marcello Fagnani, unico sopravvissuto all'attentato nel quale riportò ferite gravissime. Nella tribuna appositamente realizzata per questa occasione di fronte alla chiesetta, anche i

familiari delle vittime: Ottavio e Amatore Dordi, fratelli di Olivo, Francesca e Stefano di Lecce, figlia e nipote di Mario, Gabriella Piva, sorella di Armando. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, accompagnato dal complesso bandistico Val di Gorto di Ovaro, le allocuzioni ufficiali con gli interventi del sindaco Ianese, del Presidente Ana Cadore Cason, anche a nome del Gruppo Ana di Casamazzagno incaricato per l'organizzazione, del gen. Marco Bertolini, di Michele Dal Paos, Consigliere nazionale che ha portato il saluto del Presidente Favero, del gen. Giuseppe Lagala, comandante della Legione Veneto dei Carabinieri e del Prefetto di Belluno Francesco Esposito, che ha let-



© Solero

dall'eccidio

to un messaggio del Ministro della Difesa Roberta Pinotti. È seguita la Messa celebrata dal vescovo di Belluno Renato Marangoni, accompagnata dai canti del Coro Comelico che, in chiusura di cerimonia ha eseguito per la prima volta in forma ufficiale "Cima Vallona" la canzone che Francesco Guccini nel 1968 ha dedicato ai quattro giovani periti nell'attentato: "Portategli il vostro sincero rimpianto, portategli il vostro ricordo soltanto, che sappiano loro che sono partiti che noi tutti noi siamo rimasti feriti".

A destra: Giancarlo Ianesi, sindaco di San Nicolò di Comelico, durante l'intervento alla Forcella.



Palestra

Tra le Dolomiti ampezzane, patrimonio dell'Unesco e museo a cielo aperto della Prima Guerra Mondiale, si è svolta l'esercitazione "5 Torri 2017", importante appuntamento internazionale per l'addestramento delle truppe da montagna.

Ogni anno le attività diventano sempre più complesse e ricche di novità. In quest'edizione, oltre alla consueta attività dei reparti in armi, c'è stata la partecipazione di alcuni operatori specializzati del 118, di un gruppo di rocciatori della Sezione Ana di Bergamo, mentre alcuni rievocatori del Battaglione Sette Comuni di Padova hanno ricordato il Centenario della Grande Guerra.

La parte principale dell'esercitazione è stata quella eseguita dagli alpini e dai militari di altre specialità che, di fronte ad un vasto pubblico, hanno dato dimostrazione delle capacità nel saper operare in un ambiente duro e selettivo come quello montano, svolgendo attività alpinistiche e tattiche. Nell'esercitazione è stato impegnato il personale che ha frequentato i corsi alpinistici primaverili, una compagnia del 7° reggimento della Julia e le Squadre Soccorso Alpino Militare, impiegate lo scorso inverno in Centro Italia per prestare soccorso alle popolazioni colpite dall'eccezionale ondata

di maltempo. Sono stati coinvolti anche ulteriori assetti specialistici come gli elicotteri del 4° reggimento Altair di Bolzano e dell'Aeronautica Militare, Ranger del 4° Alpini paracadutisti, i cinofili del Centro Militare Veterinario e del 17° reggimento di artiglieria Sforzesca, i trasmettitori del 2° reggimento e gli istruttori di alpinismo di Carabinieri e Marina Militare, ad evidenziare l'importanza del processo di integrazio-



di roccia

ne e interoperabilità che caratterizza sempre più le Forze Armate. Aspetto fondamentale questo, come ricorda il comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Federico Bonato, anche «per confrontarsi con diversi enti e organizzazioni, che sono poi quelle che operano con noi in caso di calamità, è essenziale aver gli stessi criteri e procedure di lavoro».

Uno dei momenti più emozionanti delle attività in parete è stato la corda doppia su corda statica di 200 metri con una calata a grappolo e tre alpini che hanno simulato una manovra di soccorso, mentre nell'atto tattico è sempre spettacolare il connubio tra uomo e macchina con la discesa dei re-

Le Frecce Tricolori sorvolano le Dolomiti.



La calata a grappolo di tre alpini, impegnati nella simulazione di una manovra di soccorso.

parti tramite la fast rope dall'elicottero AB-205 e, una volta raggiunto l'obiettivo, l'esfiltrazione in sospensione con un Chinook.

Quest'anno anche l'Ana ha partecipato all'esercitazione con una squadra rocciatori della Sezione di Bergamo, composta da Claudio Carrara, Marco Donadini, Claudio Giudici e Valentino Visinoni che sono stati impegnati nell'ascensione della via Lusy. «È il suggello di quanto sempre più l'Ana e

le Truppe Alpine fanno assieme. Dobbiamo pensare ad un futuro insieme ancora più roseo», ha sottolineato il Presidente nazionale Sebastiano Favero, presente all'esercitazione insieme al vicario Giorgio Sonzogni e ai due vice Presidenti Massimo Curasì e Alfonsino Ercole.

Il Presidente Favero ha anche ringraziato i rievocatori per aver saputo raccontare come combattevano le penne nere durante la Prima Guerra

I rievocatori del "Battaglione Sette Comuni" sul campo di battaglia.



Mondiale, un bel confronto con gli alpini di oggi, meglio equipaggiati e tecnologicamente all'avanguardia, ma sempre con l'uomo al centro. È stato il comandante Valerio Burattin del "Battaglione Sette Comuni" a guidare la simulazione dell'assalto, in «una congiunzione tra passato e presente, per far capire i patimenti dei nostri trisnonni nella Grande Guerra».

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano, ha evidenziato come «l'addestramento montano è fondamentale perché la montagna è una grande palestra che forgia ogni militare nel corpo e nello spirito. La nuova minaccia terroristica - ha ricordato Graziano - chiede grande prontezza ed elevato livello addestrativo che consenta alle nostre Forze Armate di operare all'estero e in Italia. Ciascun militare attraverso prove come quelle che abbiamo potuto apprezzare oggi, raggiunge una elevata versatilità di impiego e si confronta con il proprio coraggio, qualità necessaria per operare in un ambiente che dal punto di vista della prova fisica è proibitivo ed assoluto».

Significativa anche la presenza delle delegazioni di eserciti stranieri appartenenti ai Paesi alleati e amici che quest'anno erano ben 15. Rivolte al tema dell'impegno comune sono state le parole del ministro della Difesa Roberta Pinotti: «È bello che ci sia una partecipazione di tante delegazioni straniere, poiché oggi ci sono minacce internazionali che ci impongono di lavorare insieme. È quindi significativo che ad addestrarsi insieme su queste montagne ci siano gli alpini, i rappresentanti di altre Forze Armate e i militari dei Paesi amici e alleati».

Al termine dell'esercitazione lo spettacolare passaggio delle Frece Tricolori ha salutato il personale impegnato nell'attività e il pubblico, disegnando un grande Tricolore nel cielo delle Dolomiti.



Alpini e rievocatori con il ministro della Difesa Pinotti, il gen. Graziano, il Presidente nazionale Favero e il vicario Sonzogni.





Al lavoro

PALE MECCANICHE IN AZIONE
IN DUE DEI QUATTRO CANTIERI ANA

CAMPOTOSTO

Finalmente! Le pale meccaniche sono in azione a Campotosto per la regolarizzazione dello scavo di sbancamento e per l'esecuzione degli scavi parziali di fondazione.

Dopo l'apposizione delle ultime firme ai documenti necessari e il conferimento delle deleghe ai tecnici incaricati il 3 agosto sono iniziati i lavori per la realizzazione del fabbricato polifunzionale che l'Ana donerà al Comune.

Presto vedremo la struttura nella sua forma definitiva sulla quale verrà posato il tetto a cura e a carico della Sezione di Trento.

Interverranno poi i volontari alpini della Sezione di Pordenone per la realizzazione di opere interne e le sistemazioni esterne; quindi l'esecuzione degli impianti tecnologici e il posizionamen-

to dei serramenti. A grandi linee è questo il programma dei lavori che sono finalmente iniziati, dopo il superamento di alcuni ostacoli burocratici.

Grazie all'interessamento di uno staff di tecnici locali è stato eseguito il progetto architettonico e strutturale, redatti i piani per la sicurezza, preparati i contratti di appalto e trovati i volontari alpini per la realizzazione dei lavori consentiti dalla legge.

Il tutto è reso possibile anche dal grande impegno degli alpini di Campotosto e della Sezione Abruzzi con i suoi vertici.

Si spera che le condizioni meteorologiche restino favorevoli e permettano di lavorare con costanza per inaugurare la struttura e donarla quanto prima al Comune di Campotosto e alla sua popolazione.

ARQUATA DEL TRONTO

Anche ad Arquata del Tronto procedono i lavori preliminari, in attesa d'iniziare la costruzione del fabbricato polifunzionale nell'area "Sae Borgo 2". Facendo seguito alla richiesta del sindaco Aleandro Petrucci e dell'amministrazione locale che ha l'esigenza di soddisfare in tempi rapidi le necessità di una piccola parte della popolazione che rientra sul territorio, l'Ana si è resa disponibile a realizzare una piattaforma in cemento armato, dove l'amministrazione comunale ha curato la costruzione di un modulo prefabbricato per alloggiare due attività produttive in area "Sae Borgo 1": un negozio di generi alimentari e un bar a disposizione degli abitanti. Inoltre, su indicazione del tecnico comunale, è stato predisposto un progetto architettonico - come da indi-



Da destra: il Presidente Favero, il Responsabile delle Grandi Opere Cordiglia, il Presidente della Sezione Abruzzi D'Alfonso, il Capogruppo di Campotosto Perilli e il coordinatore di P.C. Gontero.

in Centro Italia

cazioni del responsabile della Regione Marche - e un progetto esecutivo strutturale, corredato dalla "relazione di calcolo" e dai disegni esecutivi. La platea e i progetti sono stati donati dall'Ana all'amministrazione comunale. In particolare la Sezione Marche, i suoi alpini e i tecnici hanno gratuitamente redatto i progetti e organizzato un piccolo campo di accoglienza per i volontari della

Sezione di Bassano del Grappa che in una settimana hanno realizzato la piattaforma in cemento armato.

Per il Gruppo di Arquata che concorrerà all'impegno economico per la realizzazione delle opere, sarà la prima occasione di utilizzare a fini sociali i fondi ricevuti in beneficenza.

PRECI

Per quanto riguarda l'intervento a Preci, è stato perfezionato presso un notaio di Terni l'atto di acquisto del terreno sul quale verrà realizzato il fabbricato polifunzionale. Ora sono in corso di esecuzione le prove geologiche che, in

base ai risultati prodotti, ci consentiranno di redigere il progetto strutturale definitivo.

ACCUMOLI

Il sindaco ha acquisito l'area sulla quale realizzeremo il progetto. Si resta in attesa del parere dell'Agenzia del Demanio che deve dare parere relativo alla congruità dei prezzi. Immediatamente dopo l'amministrazione comunale eseguirà la variante al Piano Regolatore e al Piano Territoriale Regionale.

Lorenzo Cordiglia

Responsabile commissione Grandi Opere

PER I TERREMOTATI

Continua la raccolta fondi per aiutare le popolazioni colpite dal sisma sul conto corrente bancario aperto dall'Associazione Nazionale Alpini:

IBAN IT80 I031 1101 6640 0000 0009 411 – BIC SWIFT BLOPIT22

presso UBI BANCA filiale di Milano, viale Sturzo 33/4

intestato a FONDAZIONE A.N.A. ONLUS – Terremoto Centro Italia, via Marsala 9, 20121 Milano

**Conservando
copia del bonifico
bancario le donazioni alla
Fondazione Ana Onlus
saranno fiscalmente
deducibili.**

ESERCITAZIONE DI P.C. DEL
1° RAGGRUPPAMENTO

*I lavori alla Fortezza di Priamar,
a Savona.*

Successo nel Levante savonese



di
**GIANNI
GONTERO**

pc.coord.naz@ana.it

Grande soddisfazione e grande apprezzamento per il lavoro dei volontari e dell'organizzazione: l'esercitazione "Levante del Savonese" è stata un successo. Sono queste le prime parole che mi sento di esprimere dopo aver partecipato all'esercitazione del 1° Raggruppamento. Un sigillo prestigioso da apporre sull'esercitazione che ha visto impegnati gli uomini e le donne delle squadre delle Sezioni di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, nei 49 cantieri operativi che hanno interessato 12 aree di intervento nei comuni di Albisola Superiore, Albissola Marina, Celle Ligure, Savona e Varazze. Erano presenti anche Ettore Avietti, coordinatore del 2° Rgpt. e tre funzionari del Dipartimento di Protezione Civile. Ho visto svolgere, da parte di tutti, un lavoro preciso e puntuale che, oltre a testare l'operatività delle squadre di tutte le specialità componenti la Protezione Civile Ana, ci ha consentito di tener fede ad un nostro impegno: fare prevenzione, che per noi alpini significa soprattutto evitare calamità ed emergenze, o limitarne sensibilmente i danni e le problematiche. Farlo in un territorio storicamente ferito dalle avversità naturali, come queste terre hanno dovuto sopportare, è doppiamente importante. Oggi lasciamo il savonese più sicuro e di questo ne siamo orgogliosi: è il nostro voler "essere vicini" alle popolazioni di questa porzione di Liguria. Numeri importanti quelli che "Levante del Savonese" ha fatto registrare: 480 volontari impegnati nei cantieri, 43 mezzi impiegati, tutte le specialità di cui dispone la Protezione Civile Ana coinvolte, dagli alpinisti, impiegati alla Fortezza di Priamar, a Savona e al cimitero di Varazze, alle unità cinofile che hanno lavorato a Ca da Seiia, ai sommozzatori che si sono immersi dal litorale di Varazze, alle squadre sanitarie e alle unità di supporto psicologico,

*Attività a Varazze,
cantiere Rio Rianello.*



agli ergotecnici che nei vari cantieri hanno completato tutto il programma degli interventi senza problemi né inconvenienti, senza dimenticare i "nostri ragazzi" in armi, gli uomini e le donne dell'aliquota di rocciatori e soccorritori del 1° reggimento artiglieria da montagna, unità operativa della brigata alpina Taurinense. E tra tutti, un grande ringraziamento di cuore va a Roberto Bertone, Presidente del Coordinamento della Protezione Civile della Regione Piemonte, per aver dato disponibilità dei mezzi operativi, supporto delle strutture cucina e il proprio contributo in fase operativa. Nel Levante Savonese gli alpini hanno lasciato qualcosa: hanno lasciato un territorio che, grazie ai lavori di prevenzione intrapresi e terminati nei 49 cantieri allestiti, nel futuro sarà meno vulnerabile alle calamità naturali che, in passato, hanno martoriato queste terre. Hanno lasciato, tra gli abitanti che li hanno conosciuti, la dimostrazione di come valori quali Patria, solidarietà, impegno sociale, spirito di servizio e di sacrificio non siano solo "spot pubblicitari", bensì il patrimonio quotidiano con il

quale costruire un'Italia dove far vivere i nostri figli sia preferibile rispetto a qualsiasi altro posto al mondo. Sul colletto della maglietta di un nostro alpino ho visto, domenica, ricamata la scritta "Siamo così o non siamo". Ecco, questo è il nostro modo di essere alpini e italiani e questa è stata l'esercitazione "Levante del Savonese": tanto impegno, tanta fatica e tanto lavoro, solidarietà e amicizia, ma soprattutto un grande abbraccio e un arrivederci in queste terre, ancora una volta fieri di essere alpini.



*Attività congiunte
con i rocciatori
del 1° reggimento
artiglieria da montagna.*



La Ifms in Slovenia

L'Associazione slovena dei soldati da montagna ha festeggiato il decennale di appartenenza alla Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna organizzando la 26ª giornata Ifms a Poljce, presso la "Nato Mountain Warfare Centre of Excellence". Un programma di quattro giorni per rinsaldare l'amicizia e la fratellanza tra i soldati di montagna in servizio e in congedo. All'incontro, aperto dall'Inno della Federazione "Amici per sempre", ha partecipato il Segretario generale della Ifms Renato Genovese e i rappresentanti delle associazioni federate di Germania, Italia, Spagna, Svizzera e Slovenia. Il gen. Genovese ha ringraziato per la disponibilità i direttori del centro Nato col. Bostjan Blaznik e il col. alpino Alberto Zamboni, ha salutato il sindaco e le alte autorità dell'esercito sloveno e si è congratulato per l'organizzazione con il Presidente dell'Associazione slovena, Slavko Delalut. Di particolare interesse sono state le visite ai luoghi storici delle due guerre mondiali, in particolare al passo Mangartsko sedlo, ai piedi del Monte Mangart che segna il confine tra Italia, Austria e Slovenia. Un luogo questo che al termine delle ostili-

tà, nel 1945, era stato a lungo presidiato da un reggimento della 101ª divisione Usa, oggi federati Ifms. I partecipanti hanno anche avuto modo di conoscere e apprezzare i prodotti delle varie attività industriali, visitare il Museo dello Sci e dell'annesso Museo storico delle scarpe ed ammirare le bellezze delle montagne slovene. Di particolare interesse è stato l'incontro con il comandante del 132º reggimento in una delle sedi di addestramento delle truppe da montagna slovene, dove sono state presentate le attrezzature e gli armamenti individuali in dotazione ai soldati. Al termine della visita alla sede dell'Associazione slovena dei soldati

di montagna non è mancato l'omaggio a quanti hanno dato la vita per la Patria, ricordati con la deposizione delle corone d'alloro al monumento di Log Pod a Mangartom e al cimitero di Ukrac, dove sono sepolti anche soldati italiani e ungheresi, caduti nella Grande Guerra. Infine la posa di una targa al monumento nel campo di concentramento nazista di Ljubelj che ricorda i tanti soldati di diverse nazionalità, morti tra il 1943 e il 1945 durante la costruzione di una galleria. La delegazione Ana composta da Renato Cisilin, Alessio Granelli, Danilo Perosa e Alberto Bono ha rinnovato con gli amici dell'Associazione slovena dei soldati da montagna un'amicizia consolidata nel tempo, ringraziando in modo particolare Janez Kavcar per l'ospitalità e l'organizzazione delle varie giornate. Uno dei prossimi appuntamenti dell'Ifms è stato proposto dalla delegazione tedesca, a nome del Segretario Thomas Klein, per promuovere il 24 ottobre di quest'anno, anniversario della 12ª Battaglia dell'Isonzo, una giornata del ricordo di tutti i Caduti con una cerimonia all'Ossario tedesco di Tolmino e a Caporetto, presso il Sacrario dei Caduti italiani, in omaggio e a ricordo di quelle tragiche giornate.



L'omaggio ai Caduti al campo di Ljubelj.

A PLJEVLJA IN MEMORIA DEI CADUTI DELLA DIVISIONE PARTIGIANA

Onori alla Garibaldi

Sentita e partecipata cerimonia in ricordo dei Caduti della Divisione partigiana Garibaldi a Pljevlja, nel luogo dove essa fu istituita il 2 dicembre 1943. Il sindaco Mirko Đačić e altre autorità italiane e montenegrine hanno deposto una corona alla lapide scoperta nel 1983 dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini e dal Presidente jugoslavo Mika Špiljak (nella foto). L'Ana era rappresentata dal Consigliere nazionale Renato Genovese. Ricordiamo che nel 1943 in Montenegro erano presenti circa 24mila uomini del Regio Esercito dislocati nei ranghi della 19^a divisione fanteria Venezia, della 1^a divisione alpina Taurinense, del gruppo artiglieria alpina Aosta, oltre ai superstiti della 155^a divisione fanteria Emilia, dopo l'8 settembre scelsero di non arrendersi ai tedeschi e aderirono alla resistenza titina, costituendo la Divisione partigiana Garibaldi. Quando nel 1945 giunse l'ordine di rimpatrio, la Garibaldi confluì su Ragusa e non contava più di 3.500 uomini.



Arrivederci



Vi aspettiamo a...



**Adunata Nazionale
Trento
13 Maggio 2018**

**PRODOTTI ADUNATA
CAPI PERSONALIZZATI PER
GRUPPI E PROTEZIONE CIVILE**



SARTORIASCHIAVI

Il Maglio di Albarola, 26 - 29020 Vigolzone (PC)
© 0523.878060 ☎ 0523.874201
www.sartoriaschiavi.com - www.shop.sartoriaschiavi.com
info@sartoriaschiavi.com elisa@sartoriaschiavi.com
Alpini e gruppi ANA
ELISA cell. 344.1677317

Sentieri eroici

ADDESTRAMENTO DELLA JULIA SULLE ALPI CARNICHE



A conclusione di un intenso periodo di addestramento la brigata alpina Julia ha svolto una marcia in montagna sui "Sentieri eroici", lungo le vie sulle quali cento anni fa sono passati gli alpini e le truppe austro-ungariche durante le fasi della Grande Guerra. Scenario le Alpi Carniche del-

le province di Udine e di Belluno, nel comprensorio delle sorgenti del Piave ai piedi del Monte Peralba a quota 1.830 e dei Monti Chiadenis e Lastroni, proprio lungo la linea del fronte, teatro di numerosi e sanguinosi scontri, atti d'eroismo e gesta d'alpinismo. Scopo dell'addestramento, organizzato

e coordinato dal comando brigata di Udine, è stato il mantenimento delle capacità di muovere e vivere in ambiente montano, la volontà di incrementare e rinsaldare lo spirito di Corpo, rafforzare la coesione con i colleghi di Ungheria e Slovenia, parte della Multinational Land Force, che hanno partecipato alla marcia.

Al termine delle ascensioni, i 600 alpini circa divisi per reparti si sono incontrati alle sorgenti del Piave e si sono schierati al comando del generale Paolo Fabbri, alla presenza del vice comandante delle Truppe Alpine gen. D. Marcello Bellacicco.

Hanno condiviso la giornata in montagna con gli alpini della Julia, il generale Gianfranco Beraldo Presidente dell'Associazione "Fuarce Cividat", già Capo di Stato Maggiore della Julia e comandante del 14° Alpini, e i Presidenti delle Sezioni Ana di Belluno e Udine, Angelo Dal Borgo e Dante Soravito de Franceschi. Particolarmente apprezzata la presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Sappada, Andrea Polencic.

Il gen. Caruso al Comfose



Il generale Caruso con il Presidente Favero, il vicario Sonzogni, i vice Curasi ed Ercole, il tesoriere Gario e Colombini, Capogruppo di Pisa.

Il generale Ivan Caruso lascia Bolzano per andare a Pisa dove ricoprirà l'incarico di comandante delle Forze speciali dell'Esercito Italiano, il Comfose, che ha il compito di selezionare, for-

mare e addestrare il personale destinato al comparto delle operazioni speciali dell'Esercito e a garantire l'addestramento delle unità alle sue dipendenze, integrandone e uniformandone anche

la dottrina. Dipende direttamente dal comando delle Forze operative terrestri, comando operativo dell'Esercito con sede a Roma.

Bolzanino di nascita, il generale Caruso lascia l'Alto Adige dove in passato aveva comandato il btg. Alpini Paracadutisti Monte Cervino e poi, dopo la trasformazione in reggimento, il 4° Alpini dal settembre 2002 al luglio 2007. Ora al comando del Comfose, il cui quartier generale si trova all'interno della caserma Gamera a Pisa, Caruso guiderà il 9° reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin, il 185° reggimento paracadutisti Rao Folgore, il 4° reggimento alpini paracadutisti e il 28° reggimento Pavia. La crème delle nostre Forze Armate.

Aiuto dalle Forze Armate

L'operazione Sabina, iniziata nel novembre 2016 e conclusasi lo scorso 8 giugno, è stata una delle operazioni di soccorso alla popolazione più impegnative degli ultimi decenni. Per raggiungere l'obiettivo la Difesa ha messo in campo un dispositivo interforze che, nel momento di massimo sforzo, ha impiegato quasi 3.500 uomini e donne, oltre 1.400 mezzi e un ampio spettro di capacità 'duali'. Si tratta di mezzi, materiali e competenze tipiche dello Strumento militare, che possono essere validamente impiegate anche per interventi di pubblica utilità e in caso di calamità naturali.

Grazie ad esse, gli uomini e le donne della Difesa, agendo in stretta sinergia con il Dipartimento della Protezione Civile, responsabile di coordinare tutte le risorse necessarie in caso di emergenza, e collaborando con gli altri attori presenti – cittadini, amministrazioni locali, associazioni e gruppi di volontari, prima fra tutte l'Associazione Nazionale Alpini – hanno realizzato tendopoli, preparato pasti caldi, ripristinato la viabilità, rimosso macerie, ricostruito argini e ponti. Sin dalle primissime ore, gli elicotteri hanno trasportato feriti e raggiunto zone isolate. Inoltre, un imponente dispositivo di sicurezza ha vigilato sulle "zone rosse" per evitare episodi di sciaccallaggio.

Con l'arrivo dell'inverno, le ingenti nevicate e il brusco calo delle temperature, hanno richiesto un maggiore coinvolgimento delle Truppe Alpine. Il territorio compartimentato e le vie di comunicazione poco agevoli, la cui percorrenza è stata ulteriormente limitata dal sisma, hanno reso evidente l'importanza di disporre di assetti dual use vicini e prontamente spendibili. Per questo motivo è stato costituito, a L'Aquila, alle dipendenze del 9° Alpini, il battaglione Orta che è stato successivamente ridenominato Vicenza, in quanto più aderente alla realtà in cui l'unità opera. Il nome rievoca i gloriosi fasti e le tradizioni del battaglione alpini Vicenza, la cui centenaria storia è profondamente legata a quella



Attività di osservazione a Castelluccio di Norcia.

del 9°, in particolare sul fronte greco e sul fronte russo, durante il secondo conflitto mondiale. Dal 1975 al suo scioglimento ha ereditato e custodito la Bandiera di Guerra e le tradizioni del reggimento. Il Vicenza, inoltre, si è distinto per valore, impegno e spirito di sacrificio in occasione del terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976, tanto da essere insignito della Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito.

Il rinato "Vicenza" è un'unità prontamente impiegabile a seguito di eventi calamitosi, in quanto dotata di assetti del Genio destinati sia al supporto generale sia alla mobilità, anche in ambiente innevato. Inoltre, l'unità ha in organico mezzi da trasporto e apparati per le trasmissioni idonee a comunicare e allestire sale operative anche in caso di collasso delle reti di comunicazione infrastrutturali.



Alpini paracadutisti del 4° reggimento in soccorso alla popolazione.

Lovetiam 2017

IN ESERCITAZIONE PER L'EMERGENZA IDROGEOLOGICA



di
**ETTORE
AVIETTI**

pc.coord.2rgpt@ana.it



Nel percorso intrapreso da alcuni anni dal già Coordinatore nazionale Giuseppe Bonaldi, il 2° Raggruppamento, valutate le esigenze formative dei volontari e la realtà operativa delle più recenti emergenze, ha ritenuto necessario ampliare e approfondire le capacità già testate in altri eventi, sviluppando una più efficace capacità di reazione ed intervento in caso di emergenza idrogeologica. L'obiettivo, quindi, è stato spostato dalla prevenzione, quella per intenderci espressa con "Fiumi sicuri", all'azione in emergenza.

I volontari hanno dovuto valutare sul campo le esigenze, fare affluire le risorse adeguate e operare come se fossero in emergenza, curando tra l'altro le comunicazioni, la sicurezza degli operatori e assicurando una adeguata logistica di supporto.

Uno stimolo a conoscere a 360° le caratteristiche di un intervento emergenziale. Per queste ragioni, la struttu-

ra di Protezione Civile del 2° Raggruppamento, nell'ambito delle proprie attività di addestramento ha svolto una prova finalizzata a sviluppare unità operative con capacità di risposta tecnica in caso di emergenze idrauliche anche complesse e in ambienti sconosciuti. Le unità si sono così addestrate ad operare sia in autonomia sia all'interno di un sistema integrato in collaborazione con le strutture territoriali superiori e con l'intero sistema di Protezione Civile. L'esercitazione è servita agli organizzatori e ai volontari che hanno potuto verificare la qualità degli strumenti in dotazione, le competenze degli operatori impiegati e i limiti operativi delle risorse in campo. Sono stati colti ottimi spunti di miglioramento che saranno oggetto di momenti di formazione e di possibile modifica degli schemi di intervento. In questa occasione sono state impe-

gnate risorse provenienti dalle Sezioni Ana lombarde, coadiuvate da altre squadre specialistiche (sanitaria, telecomunicazioni radio, cucina e logistica) coinvolgendo oltre 70 volontari. Ad osservare interessati per importare nella loro realtà questo metodo operativo, volontari provenienti dal Piemonte, dal Veneto e dall'Emilia Romagna. Le operazioni si sono svolte grazie anche alla collaborazione della Prefettura e della Provincia di Como, della Regione Lombardia, del Coordinamento dell'Ufficio Territoriale Insubria, del Consorzio del Parco del Lura e di tutti gli enti locali coinvolti lungo il corso del torrente Lura. L'ottima riuscita dell'esercitazione è dovuta all'impegno e all'entusiasmo che tutti, volontari, coordinatori e responsabili di settore hanno posto nel curare ogni aspetto nei minimi particolari.



Calendario storico Ana 2018

È possibile ordinare il Calendario storico Ana 2018 dedicato al "Centenario della Grande Guerra". Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione – quest'anno è la 10ª – troverete le immagini che raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1918, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2018 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail l.editrice@libero.it



ALESSANDRO BERNASCONI - HEIMO PRÜNSTER
**L'OCCHIO INDISCRETO
 DAS INDISKRETE AUGEN**

I bunker del vallo alpino litorio in Alto Adige, visti attraverso le fotografie dello spionaggio germanico. È un volume scritto in italiano e in tedesco, con centinaia di immagini scattate dalle spie naziste dal 1940, e costituisce un inedito viaggio lungo le valli, le montagne e i centri abitati dell'Alto Adige. Il contesto è quello che vede, negli anni tra il 1939 e il 1942, il Regime fascista ordinare il completamento del vallo alpino verso la frontiera nord-orientale per fortificare il tratto di confine con il Reich. Per l'Alto Adige erano stati previsti poco meno di 800 bunker, circa 400 dei quali furono realizzati in più fasi, tantissimi non furono mai completati. Il risultato finale fu quello di un "ciclopico sogno difensivo".

Pagg. 165 - euro 35
 Curcu&Genovese editore.
 In tutte le librerie

GIACOMO BORNANCINI - NICOLA COZZIO
 IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE TA PUM
DALLO STELVIO AL MARE

Cammino della memoria, cent'anni dopo, lungo tutto il fronte della Grande Guerra



Un progetto ambizioso che unisce la passione per la storia ad una grande "randonnée" attraverso le Alpi. Nella tarda estate del 2014 gli autori sono partiti dal Lago di Cancano (Bormio) e dopo 54 giorni di cammino e di cime sono arrivati a Trieste,

concludendo il loro progetto. A far loro compagnia in alcuni tratti Gabriel Perenzoni e Gessica Spagnoli. Si è cercato di ripercorrere interamente tutto il fronte italo austriaco così come era nel 1915. Pur consapevoli di aver giocoforza tralasciato alcuni luoghi importanti per gli eventi storici e bellici, si è voluto tracciare una linea coerente, storica ed escursionistica, da Livigno a Trieste imbattendosi in scelte non sempre facili. Più di 1.100 chilometri di sentieri percorsi, 90.000 metri di dislivello in salita, 110 cime concatenate.

Pagg. 248 - euro 18
 Edizioni Curcu&Genovese
 In tutte le librerie



A CURA DI DANILO CRAVEIA - MARCELLO VAUDANO
**GRIGIOVERDE DAL TELAIO ALLA
 TRINCEA - Le fabbriche biellesi
 nella Grande Guerra**

Il biellese ha contribuito allo sforzo bellico nazionale non solo offrendo migliaia di uomini e di vite ma anche producendo gran parte del tessuto con cui furono confezionati l'abbigliamento e l'equipaggiamento dell'esercito. Le commesse di panno militare furono evase non senza difficoltà logistiche e in un contesto socio-economico difficile, tra senso del dovere di lavoratori e imprenditori e cospicue opportunità finanziarie. Il libro dedica una particolare attenzione alla figura poliedrica di Giuseppe Ubertini (1859-1916), mazziniano, anticlericale, industriale tessile dalle alterne fortune. Partì volontario a 56 anni e di quella esperienza straordinaria e tragica (che lo portò alla morte per tifo) ha tramandato una preziosa testimonianza nel suo diario di guerra.

Pagg. 167 - euro 20
 DocBi Centro Studi Biellesi
 Per l'acquisto contattare la Sezione di Biella al nr. 015/406112 - biella@ana.it



BENITO FRANCHINA
IL MULO, ROSARIO, LA ROSINA E LA GUERRA

Il romanzo narra la storia di Rosario che, arruolato negli alpini, parte dalla Sicilia per raggiungere la sua destinazione in Friuli durante la Prima Guerra Mondiale. Sull'altopiano della Bainsizza, Rosario opera col suo mulo trasportando viveri e munizioni ai soldati in trincea. Qui incontra l'amore: una giovane del luogo che diventa presto sua sposa e dalla quale ha due figli. Muore però ancor giovane, qualche anno dopo la fine della guerra, per un banale incidente di ritorno dalle sue frequenti visite sui luoghi della memoria, visite che in lui suscitano dolorosi ricordi e affetti nascosti.

Pagg. 117 - euro 10 - Per l'acquisto contattare l'autore: bfranchina@hotmail.com

CAMILLA PERUCH
**LA STORIA RITROVATA
 DEL SOLDATO JÓZSEF KISS**

Il desiderio di scoprire l'identità di un soldato ungherese che 100 anni fa lasciò traccia di sé in una casa lungo il Piave, diventa occasione per un viaggio nel tempo e nello spazio. Un viaggio nella storia e nell'Europa attuale tra Slovenia, Croazia, Serbia, Ungheria e Romania. Piccoli indizi racchiusi in una vecchia scatola di fotografie spingono l'autrice a partire e a seguire i percorsi di vita di quell'uomo. Incontri e nuove scoperte creano così un ponte tra passato e presente. "Un metodo di ricerca e di ricostruzione che finalmente contempla le emozioni non a corollario del dato storico, ma come elemento di umanizzazione del racconto. Un libro che fornisce un'esperienza interessante nata durante la Grande Guerra, ma che non parla di guerra" (G. Callegari).

Pagg. 80 - euro 13
 Kellermann Editore
 In tutte le librerie



MONS. DOMENICO VISINTIN
**PERCHÉ QUELLI CHE VERRANNO
 RICORDINO**

Sacerdoti e chierici militari della diocesi di Ceneda morti in guerra 1915-1918

È la biografia di 11 tra sacerdoti e chierici della diocesi di Ceneda (Treviso) che persero la vita durante la Prima Guerra Mondiale. Durante il conflitto il seminario diocesano venne chiuso ed adibito ad ospedale militare. Mons. Visintin divenne cappellano militare per seguire i "suoi figli" al fronte e con tutti intrattenne un fitto rapporto epistolare che gli permetterà, a guerra finita, di tracciare la biografia dei Caduti. Il libro ci fornisce dettagli preziosi a livello storico, ma anche uno spaccato della stupenda qualità del clero cenedese e del rapporto tra gli studenti, il seminario diocesano e i superiori.

Pagg. 127 - euro 12
 Edizioni L'Azione
 In tutte le librerie





Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

luifuria@gmail.com

In attesa di altre lettere, torniamo dall'artigliere di montagna di qualche numero fa appena giunto al campo estivo in quel di Padola, frazione di Comelico Superiore, posta tra le Dolomiti di Sesto. Dall'accampamento osserva per la prima volta il Passo della Sentinella, un'ardita sella a 2.717 metri che si apre tra la Croda Rossa di Sesto e i torrioni di Cima Undici, luogo di cruenti scontri durante la Grande Guerra. Lassù, tra vertiginose cenge, vede serpeggiare l'ardita Strada degli Alpini che attraversa a mezza costa le pareti della Cima Undici e i contrafforti della Cresta Zsigmondy. Uno spettacolo impagabile che muta al cangiar del cielo. Per il nostro specialista al tiro i giorni trascorrono su per le pendici delle montagne circostanti.

Padola, 24 giugno 1959 - Cara mamma, scusami se ho ritardato un po' a risponderti alla tua del 18 c.m., ma in questi giorni sono un po' impegnato perché stiamo facendo i tiri di Gruppo, un giorno sì e un giorno no, e usciamo la mattina presto e rientriamo la sera tardi. (...)

Domenica scorsa, giorno del mio onomastico, nonostante il mio desiderio di andare a comunicarmi non ho potuto, perché il sabato siamo andati sulla Croda Rossa a sparare e siamo rientrati la sera tardi e non ho potuto andare in paese a confessarmi. La mattina ho sentito la Messa e sono dovuto partire subito col Ten. dell'U.T.G. per scegliere i posti per piazzare i pezzi per i tiri di martedì (ieri).

Qui va bene perché le giornate di tiro sono delle magnifiche passeggiate su questi bei monti; fin dove si può si va con le macchine, (...), e poi si prosegue a piedi per un'ora o due al massimo.

La settimana prossima inizierà il campo mobile, tutti quelli del Reparto Comando e quindi anch'io (...) verranno aggregati alle Batterie. Io sarò aggregato alla 37^a Btr. (...). A giorni ci segnaleranno i recapiti per il campo mobile e appena li avrò te li comunicherò. (...) In allegato ti mando l'itinerario che dovremo fare in questi 20 giorni un po' in camion un po' a piedi, i cerchietti segnano i posti dove ci fermiamo per un giorno intero o a riposare o a fare qualche esercitazione o impresa ardita. Comunque ti terrò in formata. (...)



Nello stesso giorno scrive alla sorella Cristina, la più giovane, la quinta della nidiata. Nella sua lettera celebra le bellezze delle Dolomiti, mentre nel suo cuore coccola le montagne natie.

Cara Cristina, allora ti è piaciuta la Roncola, indubbiamente è uno dei più caratteristici posti della bergamasca, ma vedessi su di qua che roba. Sono belle le nostre montagne perché ci siamo nati, ma le Dolomiti sono un'altra cosa. Se sei andata domenica all'Arera spero le avrai portato il mio saluto o se hai intenzione di andarci ancora dille che mi ha dato molte gioie e ritornerò a trovarla il più presto possibile. (...)

Ha poi inizio il campo mobile, una vera avventura. Al Gruppo Pieve di Cadore sono stati aboliti i muli e la 37^a batteria ha in dotazione dei trattorini per il traino dei pezzi. È un'impresa trattenerli in discesa, trainarli in salita, assicurarli con corde negli attraversamenti perché non precipitino a valle. Una situazione a tratti tragicomica che impegna tutti gli artiglieri alpini, compresi i comandanti, ma nel contempo fa divertire e fa emergere le capacità di chi ha praticato la montagna per lavoro.



Sono loro che alla fine trovano la soluzione per superare ostacoli ritenuti insuperabili. Una sperimentazione che è durata pochi anni e poi si è tornati ai muli, le “gip col pelo” che in montagna non hanno rivali.

Pezié de Parù, 6 luglio 1959 - Cara mamma, (...) il campo mobile è un po' duro per le marce col zaino, ma a camminare in montagna ero abituato quindi la fatica è minore, poi il tempo è bello (...). Passiamo di quei posti bellissimi che ti fanno rimanere a bocca aperta. Spero avrete ricevuto le cartoline che ho scritto da Cortina, ci siamo accampati a 3 km di distanza e sono andato a visitarla la sera quando ho avuto la libera uscita, (...) ora i km a piedi non li sento più, ci ho fatto l'abitudine e senza zaino mi par di volare.

(...) Venerdì scorso in un punto della Val Travenanzes sul costone della Tofana II^a abbiamo trovato un nevaio che era alto 4 metri, al campo mobile siamo sempre a quote elevate e neve se ne trova da tutte le parti. Io mi trovo bene anche come mangiare e dormire, andiamo a fermarci sempre in un posto dove possano giungere i camion che portano i viveri e i pagliericci, ci han dato razioni in più, oltre alle normali, di marmellata (kg 1,400), biscotti, cioccolata e anice (60 gradi, ti brucia tutto quando lo bevi), viveri di conforto che in alta montagna vanno bene. (...)

Nello stesso giorno scrive al fratello maggiore, anche lui era stato selezionato per il servizio militare nelle Truppe Alpine, ma prima di partire, per la morte del papà, era stato esonerato perché capo famiglia.



Pezié de Parù, 6 luglio 1959 - Caro Mario, (...) Ti scrivo da Pezié de Parù (vicino a Pocòl) nel mezzo delle Dolomiti, che, seppure con la divisa militare, ho ancora la fortuna di girare. Sono magnifiche, indescrivibili, ti fanno mancare il fiato (...). Venerdì abbiamo fatto tutta la Val Travenanzes che costeggia le tre Tofane, abbiamo fatto Forcella Travenanzes 2.400 metri e siamo scesi a Col dei Bos a circa 3 km dal Falzarego. Sono 25 km di marcia con 4 pezzi da trainare, quando i trattorini non ce la fanno più, e in più la neve da spalare, quanta neve che c'è ancora su queste montagne. Siamo partiti da Ponte Alto (a 12 km da Cortina, q. 1.300) alle 4 del mattino e siamo arrivati alla Forcella alle 9 di sera, dopo di che abbiamo dovuto lasciare i pezzi e scendere giù all'accampamento perché ormai si faceva buio e c'era un punto dove si dovevano calare i pezzi con le corde ed eravamo tutti stanchi, quindi domenica mattina siamo andati su a calarli giù, abbiamo terminato verso le 11. Se non ci fosse un po' di spirito di Corpo e l'amore alla propria Bandiera, checché ne dicano tutti i menefreghisti, non so come si potrebbero compiere imprese come quella dell'altro ieri. Stanotte abbiamo fatto un trasferimento notturno in camion e oggi abbiamo riposo. Dopodomani si attacca la Forcella Nuvolau, un altro bestione, ma è una tappa più corta (...).

L'avventura del campo mobile continua e c'è da scommettere che il nostro artigliere alpino ce ne darà conto ancora.

L'avventura del campo mobile continua e c'è da scommettere che il nostro artigliere alpino ce ne darà conto ancora.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

ARTIGLIERI DELL'OROBICA



Artiglieri dell'Orobica, caserma Montorio Veronese, nel marzo 1963 e poi trasferiti a San Rocco (Cuneo). Telefonare a Gian Pietro Tantardini, 0341/980711.

REPARTO COMANDO 3°/67



Caserma Monte Grappa di Bassano, reparto Comando, 3°/67. Contattare Antonio Michelon, 334/3007437.

CASERMA ITALIA, 1966/67



Tarvisio (Udine), caserma Italia negli anni 1966/1967. Contattare Angelo Cicchinelli (indicato dalla freccia), cell. 347/2803183.

ADUNATA AD OTTOBRE

A 50 anni dal congedo, appuntamento a Saluzzo dal 6 all'8 ottobre per gli artiglieri della 5ª batteria, 3°/66, 1° da montagna, gruppo Aosta. Contattare Dario Lana, 340/6904094.

ARTIGLIERI DEL 3° DOPO 50 ANNI



Reparto Comando del 3° da montagna della Julia, caserma Di Prampero (Udine). Per ritrovarsi a 50 anni dal congedo, contattare Pierfiorenzo Orsi, cell. 335/437828, oppure Giuseppe Scanzaroli, 335/8009440, g.scanza@gmail.com

BTG. FELTRE NEL 1972



Campo estivo del btg. Feltre, 64ª compagnia, 1° plotone, 3ª squadra a Claut nel giugno 1972. Contattare Oscar Gatti, cell. 340/2208725.

GENIO PIONIERI DELLA CADORE

Passo Falzarego nel luglio 1971, durante il campo estivo del genio Pionieri della brigata Cadore. Contattare Aroldo Busato, cell. 366/1768041.



ARTIGLIERI DEL PINEROLO



Pierino Morocutti durante il campo invernale nel 1966 alle sorgenti del Piave, a Sappada. Con lui gli artiglieri del Pinerolo, 8^a batteria, 3^o/65, caserma Cantore a Tolmezzo. Contattarlo al cell. 360/434800.

SULLA MARMOLADA NEL 1971



Silvio Visini, btg. Trento, cp. Comando a Monguelfo con la 128^a cp. morti in vetta alla Marmolada nel settembre 1971. Silvio da oltre 25 anni è gestore del rifugio Cimon della Bagozza, nelle Orobie. I commilitoni possono contattarlo al cell. 349/3016270, rifugiobagozza@hotmail.it

GRUPPO CONEGLIANO, 15^a BATTERIA



Btg. Cividale con la 15^a batteria del gruppo Conegliano: Pizzato (cell. 340/1025469) cerca Fornasier (in tuta mimetica).

LA BANDA DELL'OROBICA



La Banda della brigata Orobica a Merano nell'aprile del 1968. Per incontrarsi telefonare a Gino Buzzi, cell. 347/5987175.

IL CINEMA IN CASERMA

Il maggiore Bruno Vio in servizio al 1^o reggimento alpini sta conducendo uno studio sul ruolo del cinema all'interno delle caserme. In particolare sta cercando fotografie di militari durante le proiezioni dei film con indicati il luogo, l'anno ed eventuali aneddoti. Chi volesse aiutarlo è pregato di contattarlo al cell. 338/7879203, brunovio@hotmail.com

3^o/66 A BASILIANO



Alpini del 3^o/66, autoreparto riparazioni e recupero a Basiliano (Udine), troviamoci dopo 50 anni. Contattare Mario Castelli al cell. 340/7850459.

RITROVO A VENZONE



Commilitoni della 72^a cp. del Tolmezzo, 1^o/73: adunata! Troviamoci a Venzone a novembre. Contattate Ruggiero Salvador 347/3325487, marcosalva1@gmail.com

CHI ERA A VIPITENO NEL 1954?

Bortolo Grisoldi (tel. 0342/613394) classe 1931 cerca i commilitoni del 6^o, btg. Bolzano, compagnia comando a Vipiteno nel 1954.



Il 14° corso Acs si è riunito a Belluno per ricordare l'amico e compagno di corso Secondo Pol, "andato avanti".



A 46 anni dal congedo, ritrovo a Modena degli alpini della compagnia genio pionieri che negli anni 1968/1970 erano a Gemona del Friuli.



Artiglieri del 6° da montagna del gr. Lanzo, 1967/1968, delle 16^a, 44^a e 47^a btr. si sono riuniti a Casalechio di Reno a 50 anni dalla naja.



Si sono ritrovati Ido Zanello e Vittorino Zanolì, che negli anni '50 erano nel btg. Aosta, 41^a cp. Qui ritratti con il gen. B. Massimo Biagini.

Gli art. mont. Bruno Basso e Renato Tommasi erano nel 1965 nella 28^a batteria del gruppo Asiago a Dobbiaco. Eccoli contenti, ancora insieme, dopo 52 anni.



Riabbracciarsi dopo 64 anni: è successo ad Achille Pellegata e Giovanni Favero, del 5° Alpini, bgt. Tirano.



Pasquale Antonioli e Giovanni Acerboni si sono ritrovati dopo 54 anni dal servizio militare a Vipiteno in occasione del raduno del 5° Alpini, battaglioni Morbegno, Tirano e Edolo.



I due commilitoni del 1°/67, Giuliano Paradisi e Andrea Simioni, a 50 anni da quando erano in servizio nel 7° Alpini, bgt. Feltre.



Il caporal maggiore Angelo Iseppon e il tenente Luigino Chinellato di nuovo insieme dopo 51 anni. Erano alla 93^a compagnia del btg. L'Aquila di stanza alla caserma La Marmora di Tarvisio (Udine).



Erano a Gemona del Friuli nel 1955/1956, nella 72ª cp. "La cazzuta". Luciano Giorcelli e Secondo Conta si sono ritrovati a Treviso dopo 61 anni e cercano ora gli amici di quel periodo per potersi incontrare ancora una volta. Telefonare al 340/1674142.



A 17 anni dalla naja si sono ritrovati gli alpini del 1º/99 di stanza a Venzone, in ricordo dei commilitoni "andati avanti". Per i prossimi incontri contattare Daniele Tono, cell. 333/4453939.



Gli alpini Mario Di Micco e Bernardino Forte si sono riabbracciati dopo quasi 60 anni. Nel 1958 erano di stanza a Tarvisio, al btg. L'Aquila.



Nel 1963 erano nel btg. Morbegno, alla caserma Menini di Vipiteno. Si sono ritrovati a Locate (Bergamo) nel ricordo dello sten. Giambattista Capitanio. Per il prossimo incontro contattare Bruno Bombardieri, cell. 366/4978448 o nr. 035/721087.



Angelo Cominardi e il ten. Giovanni Cordoni si sono ritrovati per caso (per questo non hanno il cappello) a Travagliato dopo 50 anni. Erano alla caserma Vian a San Rocco (Cuneo).



Ritrovo ad Asiago dopo 20 anni del 5º/96, 7ª rgt., btg. Feltre, di stanza alla caserma Zannettelli.



Si sono incontrati alla chiesetta di Santa Zita a passo Vezzena dopo 64 anni. I tre artiglieri del gr. Vicenza sono Enrico Bressan, Giovanni Deantoni e Renato Pederzoli.

Incontro a Treviso dopo 60 anni tra Luciano Medea, Giuseppe Bonora e Antonio Tittoto. Erano caporali istruttori a Bassano. Per futuri incontri contattare Luciano Medea, cell. 366/5068358.





Dopo 32 anni la 114^a cp. mortai si è ritrovata alla caserma Plozner Mentil con il gen. Diego Gon. Per contatti Fabio Candèlù, fabio-alp@libero.it



Un gruppo di alpini del 10^o/94, reparto Genio guastatori alpino Iseo di stanza a Bolzano, si sono ritrovati a 21 anni dal congedo. Chi volesse contattarli per futuri incontri visiti il sito www.10-94.info



I "Lupi" del 1^o/51, 34^a cp. che erano di stanza a Oulx, si sono dati appuntamento in occasione dell'80^o compleanno del col. Riccardo Losnosi.



Ritrovarsi dopo 55 anni... è successo ad alcuni commilitoni del 1^o/39 che erano alla caserma Plozner Mentil di Paluzza (Udine).



Si sono incontrati a 35 anni dal congedo alcuni alpini istruttori della brigata Orobica, btg. Edolo, 50^a cp. "La Balda". Erano alla caserma Rossi di Merano con l'allora comandante di compagnia ten. Giovanni Menotti. Per futuri incontri contattare Stefano Carminati, stevocarminati@gmail.com



Artiglieri del gruppo Aosta, 4^a e 5^a batteria, 2^o e 3^o/38, durante il loro annuale incontro.



A 40 anni dal congedo si sono ritrovati nello spaccio della caserma Lugramani a Brunico gli artiglieri del 3^o/75, gr. Vicenza. Cercano altri commilitoni! Contattate Antonio Brambilla al cell. 329/2561724, brambilla-antonio@alice.it



Sono trascorsi 50 anni dal congedo. Ecco Narciso Varutti, consigliere sezionale, Luigi Corazza e Cesare Cappellari, che erano nell'8^o Alpini a Venzone.



Gli artigieri da montagna dell'8° corso Acs che erano alla Sausa a Foglino nel 1965 si sono incontrati dopo 50 anni.



Si sono ritrovati per la prima volta a una trentina d'anni dalla naja e da allora si ritrovano ogni anno. Sono gli alpini del 3°/69 e 1°/70 che hanno fatto la naja alla caserma Salsa a Belluno. Contattare Zecchin, cell. 338/5807837.



Grazie all'aiuto di Giuseppe Tonani si sono trovati dopo 45 anni gli artigieri del 5° da montagna, 2°/70, Reparto comando del gr. Vestone di stanza a Merano.



Alcuni alpini del 2°/63 che erano alla caserma di Monguelfo, btg. Trento, 144° cp. "La Bandera". Per i commilitoni che si volessero aggregare contattare Tino, cell. 340/8156421, bfttino@alice.it



A 50 anni dal Car a Bra e a Pinerolo, ricordando l'amico Domenico Franza "andato avanti".



In occasione del raduno per il 90° del Gruppo di Cumiana (Sezione di Torino) si sono ritrovati i generi alpini della Taurinense di stanza ad Abbadia Alpina.



A Colico, forte Montecchio, incontro del 4°/83, btg. Edolo di stanza a Merano. Contattare Alberto Zanetta, alberto.zanetta@libero.it

Fulvio Capocchi di Genova e Ruggero Casagrande di Feltre erano al 12° corso Acs della Smalp. Si sono riabbracciati dopo 51 anni.



Gianfranco Pizzinato, Enrico Perego e Giorgio Pesce si sono ritrovati a Treviso dopo 57 anni. Erano alla caserma Monte Grappa di Torino, plotone paracadutisti della Taurinense.



Nel 1972/1973 erano a Bressanone nel btg. Bolzano, 142° compagnia. Si sono ritrovati a 43 anni dal congedo.

Auguri veci!



ANTONIO E I SUOI 103 ANNI

Antonio Parodi, decorato di Croce al Merito di guerra, reduce dei fronti occidentale, greco-albanese e russo, ha compiuto 103 anni! Nativo di Stella e residente a Savona, Antonio è iscritto al Gruppo di Varazze, Sezione di Savona. Tanti auguri da tutta la redazione, caro Antonio.



102 PER RAIMONDO

Alcuni alpini del Gruppo di Brezzo di Bedero, Sezione di Luino, con il Presidente Michele Marroffino e il Capogruppo Gianni Fioroli, hanno fatto visita e festeggiato l'ultra centenario alpino Raimondo Xausa nato a Lusiana (Vicenza) il 28 luglio 1915 che ha compiuto 102 anni. Durante la guerra venne fatto prigioniero nel lager di Stalag, rientrò a casa dopo due anni. Al decano della Sezione l'augurio e l'affetto degli alpini delle "5 Valli".



CENT'ANNI PER SANDRÈL

Il Gruppo di Bione, Sezione di Salò, ha festeggiato il reduce Alessandro Cavagnini (per tutti Sandrèl) con una cerimonia alla quale hanno partecipato il Presidente della Sezione Romano Micoli, il parroco don Aurelio, il sindaco Franco Zanotti, i gruppi alpini della zona, rappresentanze di fanti, artiglieri, carabinieri, marinai e avieri, il referente dei Combattenti e Reduci Gualtiero Ghidini e tanta gente. La festa è stata allietata dal coro Rigoni Stern e dalla banda Conca d'Oro. Impressionante e tragica, la sua vita militare: nel 1939 arruolato a Vipiteno, Compagnia comando del 6° Alpini, fronte occidentale nel 1940 e poi 7 mesi di Grecia. A giugno del 1941 parte per la Russia e affronta la ritirata verso casa. A settembre del 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi: 18 mesi nel campo di concentramento di Königsberg in Prussia. Sarà libero solo a ottobre del 1945. Auguri Sandrèl!

BRUNO NE FA 101

Il decano degli alpini della Sezione di Milano Bruno Marengon, classe 1916, sergente maggiore del btg. Pieve di Cadore e combattente della Seconda Guerra Mondiale, premiato con Croce al Merito di Guerra, il 27 giugno ha tagliato il traguardo dei 101 anni! Eccolo con i figli, entrambi alpini, iscritti come lui al Gruppo di Milano Crescenzago: Giuseppe (brg. Orobica) e Roberto (Smalp). Auguri vecio!



IL SECOLO DI GIOVANNI

Giovanni Frattini del Gruppo di San Maurizio d'Opaglio, Sezione di Omegna, nato il 18 giugno 1917, ha compiuto 100 anni. È stato festeggiato in occasione della annuale festa del Gruppo e ha ricevuto una targa ricordo, alla presenza del vice sindaco, del Capogruppo e vice Capogruppo. Ha prestato il servizio militare nel gruppo Aosta, alla caserma Chiarle, dal 1938 al 1939. Nel 1940 è partito per il fronte occidentale in Francia; rimpatriato ha frequentato il corso sciatori. In seguito è stato impiegato nella Campagna di Grecia sempre con il gruppo Aosta in appoggio al btg. Intra, facendo la guerra con i pezzi di artiglieria a dorso di mulo. È tornato a casa da Zagabria nel marzo 1945. Nella vita ha fatto l'artigiano in proprio nel settore della rubinetteria. Giovanni è in splendida salute, guida l'auto e si prende cura del giardino di casa. Auguri da tutti noi!



AUGURI UMBERTO

Umberto Tadiello è artigiere da montagna del gruppo Vicenza, 20° batteria, div. Tridentina, reduce di Russia. Lo scorso mese di giugno ha festeggiato 98 anni. Per l'occasione gli amici alpini del Gruppo di Castronno, Sezione di Varese, sono andati a trovarlo con il sindaco alpino Luciano Grandi per festeggiarlo. Umberto ha sempre per tutti una parola e un ricordo. Grazie e buon compleanno!

AUGURI VECI!

Gli alpini del Gruppo di Bagnolo Piemonte, Sezione di Pinerolo nello scorso mese di maggio hanno festeggiato i due soci più anziani: Mario Genero, classe 1919 e Andrea Besso, classe 1924. Mario, arruolato nel 1940 nel 3° Alpini, btg. Pinerolo, prima combattente in Francia dopo a Macugnaga a controllo delle frontiere fu congedato nel 1942 per malattia. Andrea, arruolato nel 1943 nel 1° Alpini, btg. Mondovi 11ª compagnia, dopo l'8 settembre fu fatto prigioniero e trasferito in Prussia orientale, ad Hohenstein (ora città della Polonia), Stalag 1b, da dove fu liberato nel maggio del 1945. A festeggiare i due veci c'erano gli alpini del Gruppo insieme ad alcuni loro familiari e amici. Cari auguri veci, siete i nostri tesori!



BRAVO PIERO!

Il Gruppo di Pieve di Soligo, con il Capogruppo Albino Bertazzon e tutto il Consiglio direttivo, si è riunito nella sede di via Scharatti per festeggiare il 99° compleanno del reduce Piero De Faveri 7° Alpini, btg. Cadore. Piero, accompagnato dalla moglie, ha partecipato con affetto e grande vivacità all'evento durante il quale si è profuso nel raccontare le tante vicende della sua straordinaria esperienza di vita. Molto coinvolgenti gli indimenticabili fatti vissuti nel corso della Seconda Guerra mondiale, in particolare nella campagna di Grecia e dei Balcani, nella quale ha visto morire molti compagni ed è rimasto ferito a sua volta. Desolante il racconto delle precarie ed arretrate dotazioni militari, delle condizioni ambientali durissime e l'allerta costante di essere uccisi per mano dei partigiani titini, che hanno segnato profondamente la vita di Piero. Infatti, per molti anni dopo la guerra, e, secondo la moglie ancora oggi, Piero ha continuato a svegliarsi di soprassalto di notte, proprio a causa delle terribili esperienze vissute in guerra. Tanti auguri Piero!



I 99 ANNI DI QUINTO

Il reduce alpino Quinto Bruera classe 1918, ha compiuto 99 anni. Arruolato nel 3° Alpini, btg. Pinerolo, partì nel 1940, per il fronte occidentale nella guerra dei 4 giorni (valle del Guil, Francia) e successivamente fu impiegato sul fronte dei Balcani, in Grecia e Albania, dove l'8 settembre 1943 venne fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in un campo di concentramento vicino a Essen (Germania). Fece rientro a casa dopo oltre due anni in precarie condizioni di salute. A festeggiarlo, insieme alla moglie Irma, anche una rappresentanza del Consiglio Direttivo della Sezione e del Gruppo di Pinerolo.



AUGURI BEPPE!

Gli alpini del Gruppo di San Rocco Castagnaretta della Sezione di Cuneo, si sono riuniti per festeggiare i 96 anni di Giuseppe Falco, al centro della foto in prima fila, reduce della tragica ritirata di Russia, appartenente alla Divisione Cuneense. Esempio di grande umanità e vitalità, testimone dei tristi fatti russi, Beppe partecipa sempre ai più importanti raduni nella provincia grande. A festeggiarlo anche il Consigliere nazionale Antonio Franza, già Capogruppo a San Rocco.



TANTI AUGURI GINO

Il Gruppo di Palagano, Sezione di Modena, con il sindaco sezionale Vittorio Costi, il Consigliere Giancarlo Lovati e il Capogruppo Onorato Bertugli, hanno festeggiato il 96° compleanno dell'alpino Gino Giordani del 6° Alpini, btg. Vestone, reduce della campagna di Russia. Il Gruppo, in questa occasione, ha fatto un simbolico passaggio della stecca tra Gino e Chiara Bertogli, fresca alpina del 5°, btg. Morbegno, brg. Julia.



ALDO NE HA 96

Il Gruppo di Ponte di Piave, Sezione Treviso, ha festeggiato il socio Aldo Magoga, classe 1921, che ha compiuto 96 anni. Auguri vecio!



95 ANNI PER ENRICO

Lo scorso 29 giugno il reduce di Russia alpino Enrico Marchetti, classe 1922, ha compiuto 95 anni.

Si sono stretti attorno a lui per festeggiarlo, il suo Gruppo di Pianico (Bergamo) - di cui è stato anche uno dei soci fondatori - l'alpino Bernardo Carrara, Consigliere sezionale di Bergamo, i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Pianico e i familiari. È stata anche l'occasione per ringraziarlo ancora una volta per ciò che ha fatto in armi e per ciò che ha continuato poi a fare in seguito, in particolare modo per il Gruppo. Auguri Enrico!



95 PER RINO...

Lo scorso mese di giugno Rino Dal Dosso reduce di Russia classe 1922 (abbiamo parlato di lui sul numero di marzo 2017, nelle pagine di Nikolajewka), Gruppo di Montichiari, Sezione di Brescia, ha spento 95 candeline. Ancora oggi partecipa alla vita associativa del Gruppo e a tantissime manifestazioni portando nelle scuole la testimonianza di quei terribili momenti. Grazie Rino e ancora tantissimi auguri.



... E 95 PER PRIMO

Gli alpini del Gruppo di Vestone, Sezione di Salò, con il Capogruppo Giuseppe Genovese e il sindaco Gianni Zambelli, sono andati alla casa di riposo di Nozza per festeggiare il 95° compleanno dell'alpino Primo Zambelli. Reduce di Russia, ferito durante la ritirata di Nikolajewka, ancora oggi racconta con grande lucidità le tragiche avventure di quello sciagurato periodo. Alpino del btg. Vestone, alle dipendenze gerarchiche del cap. Giuseppe Rossi, del serg. Mario Rigoni Stern (che lo ha citato ne *Il Sergente nella neve*), del ten. Nelson Cenci e del magg. Bracchi, ha ripercorso le sue terribili esperienze di guerra e del ritorno ad una vita normale. Auguri Gianni!



Al centro il vice Presidente nazionale Alfonsino Ercole e il Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli. Attorno a loro alcuni dei duecento gagliardetti della Sezione scaligera e il Gruppo storico 6° Alpini, btg. Verona.

ASIAGO - MAROSTICA - VERONA

Il giardino dell'Ortigara

Un'idea del Consigliere della Sezione di Asiago, Beppe Dalle Ave, ha spinto il Gruppo giovani della Sezione di Asiago in collaborazione con il Centro culturale ricreativo ad organizzare un pellegrinaggio della memoria in Ortigara, il 20 maggio scorso, per inaugurare il Giardino della speranza. I giovani alpini, insieme ai Gruppi di altre Sezioni, hanno portato un po' di terra del loro paese. La stessa terra delle penne nere che, un secolo fa, caddero combattendo su questi monti. E a luglio in occasione dell'annuale pellegrinaggio in Ortigara, la Sezione di Verona ha abbracciato l'iniziativa rispondendo nel modo più bello.

“Ti abbiamo portato la terra della tua contrada, ti abbiamo portato una manciata di terra del tuo paese”. Su un altro biglietto, tra i tanti lasciati in Ortigara durante il tradizionale pellegrinaggio nazionale, c'era scritto: “Questa è la terra del nonno Balde, riposa in pace Luigi”. La voce del Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli trema dall'emozione, in cima all'Ortigara quest'anno è salito insieme ai 200 Gruppi della Sezione: nessuno ha voluto mancare. Oltre al centenario della battaglia, gli alpini veronesi erano lassù per il Giardino della speranza. Accanto alla chiesetta del Lozze, grazie al lavoro certosino del Centro Studi della Sezione, sono stati deposti alcuni pugni di terra raccolti nei paesi d'origine dei Caduti di quella tragica battaglia. E lì, nel giardino, il Presidente Bertagnoli ha seminato il fiore più significativo, il “Non ti scordar di me”. «Abbiamo portato la speranza della pace - ha detto Bertagnoli

- dopo cento anni siamo saliti sull'Ortigara con questa precisa volontà, abbiamo dimostrato che l'umanità esiste ancora. Una partecipazione così numerosa e calorosa non si era mai vista. Avevamo richiesto con tanta forza un'adesione massiccia e la risposta è stata fantastica».

Emozionato e soddisfatto anche il vice Presidente nazionale Alfonsino Ercole, già Presidente della Sezione scaligera: «Noi alpini amiamo dire che un popolo che non ha il dono del ricordo è un popolo che non può averne futuro. È motivo di meritato orgoglio per la famiglia alpina veronese essere stata protagonista al pellegrinaggio sull'Ortigara».

“Allora nel mio sogno vedo i nostri figli che chiamano i loro amici del mondo e li invitano a venire quassù, portando ognuno una zolla della loro terra per ricoprire con quella i monumenti della pietà e del pianto, che pur sempre parlano ancora di guerra, in maniera che anche sul freddo cemento abbia a

nascere domani un prato fiorito: una nuova speranza! Li sento cantare canzoni d'amore sotto questo nostro immenso, bellissimo cielo e, tenendosi per mano, li vedo cancellare ogni segno di morte, in nome di tutti quei giovani che qui vennero a morire nel fiore dei loro anni migliori, proprio quando, come non mai, il diritto alla vita è sacro! Ecco, io credo che questo si dovrebbe fare per ricostruire un nuovo mondo, che pure è così bello... per ridare nuova fiducia all'uomo, che pure è così buono!” (Beppe Dalle Ave).



Il Presidente Bertagnoli semina i fiori “Non ti scordar di me”.

CUNEO

Un bel gesto



Il coordinatore dell'unità di Protezione Civile dell'Ana di Cuneo, Piero Ugo, accompagnato da due volontari, il suo vice Marco Castellino e il segretario Carlo Voarino, ha consegnato tre personal computer alla scuola media del Convitto alpino di Stropo, in Valle Maira (nella foto).

Il Convitto svolge un'attività meritoria nei confronti dei giovani della vallata, permettendo ai ragazzi di rimanere sul proprio territorio e di non doversi spostare nei centri di fondo valle, impoverendo l'attività del tessuto sociale dei residenti.

L'Ana di Cuneo, pur essendo un'associazione d'arma, opera anche in ambito civico sul territorio con la sua unità di Protezione Civile, che non rivolge esclusivamente la propria attività a difesa dell'ambiente, ma anche alla qualità di vita della popolazione locale.

In quest'ottica, ha ritenuto di dotare il Convitto alpino di Stropo di attrezzature informatiche per implementare i mezzi didattici e favorire l'uso delle nuove tecnologie da parte dei giovani, anche in località decentrate.

CUNEO E MONDOVÌ

I granata per gli alpini



Le Sezioni di Cuneo e Mondovì hanno ricevuto dai delegati di 18 club del Torino la somma di 22mila euro. La donazione è stata possibile grazie a una lotteria organizzata proprio dal Torino club presso il Gruppo alpini di Cervere e il ricavato consegnato in mani alpine per il successivo versamento alla Fondazione Ana Onlus - pro terremotati del Centro Italia.

Alla serata hanno partecipato oltre al Presidente della Sezione di Mondovì, Gianpiero Gazzano, e al Presidente della Sezione di Cuneo, Mario Leone, i Consiglieri nazionali Mauro Buttigliero e Antonio Franza.

Attraverso le pagine del nostro giornale, a nome di tutti gli alpini, vogliamo ringraziare di cuore per la fiducia e la generosità dimostrata.

Il momento della consegna della somma raccolta da parte della delegata del Torino club monregalese, Claudia Forzano.

BASSANO

Ai soldati del Grappa



Le autorità e il Presidente nazionale Favero rendono onore ai Caduti. Sullo sfondo i vessilli delle Sezioni.

Una due giorni intensa quella che ha caratterizzato la presenza dell'ambasciatore slovacco Jan Soth nel bassanese e al Sacrario di Cima Grappa in territorio di Crespano (Treviso). In base ad accordi presi con Onorcaduti e con i vertici dell'Ana l'alto rappresentante del Governo slovacco, accompagnato dal direttore generale del Ministero degli Interni slovacco, ha potuto realizzare uno dei sogni della sua vita: onorare i Caduti della sua terra in territorio italiano durante la Prima Guerra Mondiale con lo scoprimento di una targa commemorativa all'interno del Museo storico alla Caserma Milano. Questi soldati erano componenti della Legione cecoslovacca, un corpo ricompreso nelle file delle forze armate del Regno d'Italia che combatteva contro l'Austria-Ungheria, rischiando la morte, se non in battaglia, per alto tradimento e diserzione con fucilazione o impiccagione sul posto.

Al termine di una semplice e solenne cerimonia è seguita la sfilata, scandita dalle note della fanfara dell'Ana bassanese.



Lo scoprimento della targa commemorativa all'interno del Museo storico, alla Caserma Milano.

Numerosa la presenza dei vessilli di Sezione e del Presidente nazionale Favero con alcuni Consiglieri nazionali oltre al gruppo alpini della Slovacchia con alcuni componenti, tra i quali il presidente Alessandro Zazzeron, il vice Marco Eugerio e Fabio Bortolini. L'ambasciatore Jan Soth ha espresso il significato della cerimonia nel modo più efficace possibile: «Sono molto emozionato e commosso. Inauguriamo insieme la targa commemorativa dedicata alla memoria degli slovacchi che persero la vita cento anni fa sul fronte di battaglia in questi luoghi. Siamo qui per ricordare i momenti della storia europea che uniscono le nostre nazioni ma anche per ringraziarvi per il lavoro e l'impegno che ponete nel salvaguardare la memoria. La memoria è fondamentale non solo per ricordare il passato ma anche per costruire il nostro futuro. Un futuro che è fragile e incerto ma che può essere affrontato con successo solo se, insieme e uniti, siamo consapevoli delle nostre radici. Cari amici, grazie di essere qui oggi con noi. Gloria a voi, soldati del Grappa!».

SALUZZO

Anche a Barge il Milite non è più ignoto

All'Istituto alberghiero Giacomo Paire di Barge (Cuneo) è avvenuta la cerimonia di consegna del diploma di partecipazione della classe 2^a B al concorso "Il Milite... non più ignoto". In aula tutti gli alunni della classe vincitrice, nella loro smagliante tenuta professionale, in un clima di attenta partecipazione. Accanto ai ragazzi il preside e due insegnanti e, per l'Associazione Nazionale Alpini, il Presidente della locale Sezione di Saluzzo, Mauro Barbieri al quale hanno fatto ala alcuni alpini con il vessillo. Un breve discorso di elogio ha chiuso la cerimonia di consegna del diploma da parte del Presidente Barbieri alle professoressa, accompagnato da meritati applausi (nella foto).




VICENZA

La luce nel silenzio

Il paese di Lugo di Vicenza ha vissuto una giornata importante grazie alla presenza del Presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, prima nella sede degli alpini di Lugo e poi alla presentazione del libro "Luce nel silenzio" del fotografo Gigi Abriani. Accolto in piazza dal sindaco alpino Robertino Cappozzo, dal vice Presidente dell'Ana di Vicenza Dino Ceconello e da una quarantina di gagliardetti che hanno salutato il passaggio del Presidente (nella foto). Favero ha visitato quindi la sede locale della Gruppo di Lugo, accolto dal Capogruppo Roberto Ghirardello e dal direttivo. Dopo i calorosi saluti e il brindisi di rito, si è poi spostato in villa Malinverni, prima villa costruita da Andrea Palladio, per la presentazione del libro "Luce del silenzio" del fotografo Gigi Abriani. L'opera raccoglie le foto dei forti, delle trincee e dei



La copertina del libro "La luce del silenzio" di Gigi Abriani.

luoghi della Grande Guerra sull'altopiano dei Sette Comuni, nonché quelle dei sacrali del vicentino. La particolarità del libro è la serie di scatti fotografici eseguiti di notte: la luce esalta da un lato la grandiosità delle forme e dall'altro invita l'osservatore ad immaginare come la realtà poteva essere vista e sentita dai giovani soldati che lì vivevano, combattevano, speravano. Un libro che invita a tornare su quei luoghi, unendo l'aspetto storico a quello paesaggistico, per

non dimenticare ciò che fu il primo terribile conflitto mondiale. Alla presenza di oltre 400 persone, nel suo intervento il Presidente dell'Ana Favero, oltre all'apprezzamento sincero per l'opera di Gigi Abriani, non ha mancato di ricordare i temi cari all'Associazione che ha ritrovato con emozione nelle foto del libro.

CREMONA-MANTOVA

In Guinea una splendida realtà

Quando il mio amico padre gesuita mi chiama, se posso, corro a dare il mio piccolo contributo come volontario. Accade da 40 anni! Io alpino del Val Chiese, quest'anno come l'anno scorso sono in Guinea Conakry, in un piccolo villaggio della prefettura di Boffa, Sobanet, dove i padri gesuiti hanno preso in carico un orfanotrofio con una ventina di bambini, denominato "Maison des enfants". Una scuola primaria e materna che ospita 350 bimbi e da quest'anno anche 50 ragazzi della settima e dell'ottava superiore. A ottobre partirà la scuola professionale di agraria, per muratori, falegnami e poi si vedrà... Con l'aiuto di un geometra di Brescia abbiamo iniziato a misurare e picchettare il terreno per i nuovi edifici. C'è pure annesso un piccolo ospedale con una decina di letti per i casi che si possono curare qui (altrimenti l'ospedale più vicino è a 120 km) tutto costruito e diretto, prima di passare la mano, dall'industriale bresciano Riccardo Piccaluga e da sua moglie Daniela. Riccardo è alpino del Morbegno e continua ad aiutare finanziariamente e con preziosi consigli. Gli alpini sono ovunque, basta saperli cercare! **Giacomo Carelli**



Alcuni orfani con il Tricolore, L'Alpino di ottobre e il giornale della Sezione di Cremona-Mantova.

UDINE

Per il Centro Italia



Visita breve ma intensa quella del Presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero alla Sezione di Udine durante i lavori del Consiglio direttivo sezionale, tenutosi presso il Gruppo di Basiliano la cui sede è ubicata a Vissandone, in un fabbricato rurale brillantemente ristrutturato dai soci. Nell'occasione il Presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi ha consegnato a Favero un assegno di 60.000 euro quale prodotto della sottoscrizione aperta in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Centro Italia e che rappresenta le offerte non solo di alpini ma anche di privati cittadini, aziende e associazioni varie, che confermano ancora una volta la loro fiducia nell'Ana (nella foto). La somma va ad aggiungersi alla raccolta promossa dalla Sede Nazionale che

ha raggiunto i 2 milioni di euro e che permetterà di operare in modo significativo alla ricostruzione. A questo proposito Favero ha ricordato che l'Ana interverrà in quattro realtà: Campotosto (L'Aquila), Accumoli (Rieti), Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) e Preci (Perugia). In queste località sono stati identificati i siti su cui verranno realizzate quattro strutture polivalenti che consentiranno da subito di installare servizi per i cittadini, favorendone nuovamente l'aggregazione (l'inizio dei lavori è stato raccontato su *L'Alpino* di luglio, n.d.r.). «Noi siamo pronti - ha ribadito Favero - confidiamo che la burocrazia non intralci i lavori!». L'incontro è terminato con i saluti del sindaco di Basiliano Marco del Negro.

Giuliano Luigi Chiofalo

LA SPEZIA

Alpini, Monte Nero e Monte Grappa

La Sezione spezzina dell'Ana, in collaborazione con il Gruppo di La Spezia Centro, ha ospitato una conferenza tenuta da Pierluigi Scolè che collabora con il Centro Studi dell'Ana, sulla conquista del Monte Nero e sulle battaglie degli alpini sul Grappa. Accanto a Scolè il vice Presidente nazionale dell'Ana Massimo Curasì e il Presidente della locale Sezione Alfredo Ponticelli (nella foto).

Scolè ha illustrato i fatti storici relativi alla conquista del Monte Nero, avvenuta nel mese di giugno del 1915, approfondendo in particolare la figura dell'eroe spezzino Alberto Picco che fu uno dei protagonisti di quella battaglia. Scolè ha poi proseguito il suo intervento soffermandosi sulla disfatta di Caporetto e successivamente ha descritto come furono impiegati gli alpini sul Monte Grappa analizzando quindi l'evoluzione bellica nel periodo dal 1915 al 1918, mettendo a confronto le gesta dei generali Cadorna e Diaz. Al termine del dibattito il Presidente sezionale Ponticelli ha fatto i complimenti a Scolè ringraziandolo per la sua partecipazione all'evento. L'incontro rientra nel programma di appuntamenti organizzato dalla Sezione La Spezia per ricordare il Centenario della Prima Guerra Mondiale.



GORIZIA

Immagini di un raduno


© Avio Massari

È passato quasi un anno da quando a Gorizia si è tenuto il raduno alpini del Triveneto e l'Adunata nazionale della Julia. Una manifestazione voluta tenacemente dalle penne nere della Sezione Ana isontina con in testa il vulcanico Presidente Paolo Verdoliva che ha dimostrato l'amore e la passione capaci di superare dubbi, problemi e stanchezza trascinandoci un'intera città e il suo territorio in un turbine coinvolgente di alpinità. Questa meravigliosa esperienza, che per tre giorni ha riempito Gorizia di alpini, di tricolori e di gente festante, oltre a lasciare un segno indelebile nel cuore della città ha lasciato anche un bagaglio imponente di ricordi sotto forma di fotografia. Molti hanno voluto immortalare questo avvenimento unico e, per certi versi, irripetibile per Gorizia: fotografi professionisti, dilettanti, gente armata solo di smartphone, tutti accomunati dalla voglia di fermare con uno scatto il tempo e le emozioni. Dalla volontà di non disperdere tale patrimonio e dalla genuina sinergia tra i fotografi e l'Ana di Gorizia è nato un libro di immagini intitolato "Racconto per immagini". Oltre 600 le foto pubblicate tra le oltre 8mila ricevute. Nel libro sono state inserite le immagini di un anno importante, il 2016, dedicato al raduno alpino e al Centenario dalla "presa di Gorizia", 8 agosto 1916-2016,



La copertina del libro "Racconto per immagini".

con la presenza a Gorizia, il 26 ottobre, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

La serata di presentazione si è tenuta presso l'auditorium di via Roma, di fronte a una sala gremita. Presentata dall'alpino Nicola Stefani che ha onorato Gorizia e il Triveneto con la sua voce accompagnando tutta la sfilata della domenica. La serata è iniziata con le cante del coro Monte Sabotino del Cai di Gorizia, seguita dalla presen-

za del libro da parte di Roberto Covaz, giornalista de *Il Piccolo*, che ha sviscerato la genesi del libro, interloquendo con gli ospiti sul palco: il sindaco di Gorizia Ettore Romoli, l'assessore regionale Sara Vito, il ten. col. Antonio Eposito della Julia, il segretario generale della Camera di Commercio della Venezia Giulia Pierluigi Medeot, il responsabile marketing e pubblicità del raduno Marzio Bodria e il Presidente della Sezione Ana di Gorizia Paolo Verdoliva. Ospite d'onore della serata il Coro "Giulio Bedeschi" del Gruppo Ana di Gaiarine, Sezione di Conegliano, accompagnato dal sindaco della cittadina veneta, dal Capogruppo e dal Presidente della Sezione Giuseppe Benedetti. Una bella serata dove, ancora una volta, il Triveneto 2016 è tornato a splendere, come splendeva il sole il 19 giugno dell'anno scorso a Gorizia.

Roberto Buffolini

Raduno del Conegliano



Il 28 e 29 ottobre Conegliano ospiterà l'8° raduno del gruppo Conegliano, 3° da montagna.

Sabato 28, ore 16, visita al museo degli alpini in piazza San Martino e alla città; alle 18 riunione del comitato "Gruppo Conegliano" nella sede Ana di via Beccaruzzi. Alle 20,45 proiezione filmato "Maciste l'alpino" al teatro Toniolo.

Domenica 29 ore 9 alzabandiera in piazza 4 Novembre e deposizione corona al memoriale del Gruppo Conegliano; ore 9,30 ammassamento in via Kennedy e alle 10 la sfilata. A seguire deposizione corona al monumento ai Caduti e interventi delle autorità. Alle ore 11,30 Messa nella chiesa di San Martino e rancio alpino al Gruppo "Movm Pietro Maset".

OTTOBRE 2017

30 settembre - 1° ottobre

PELLEGRINAGGIO SOLENNE AL SACRARIO MILITARE CADUTI D'OLTREMARE DI BARI (SEZIONE BARI, PUGLIA E BASILICATA)

1° ottobre

CAMPIONATO NAZIONALE ANA TIRO A SEGNO, 34° PISTOLA E 48° CARABINA (SEZIONE VERONA)

LUINO - 16° raduno di Monte con marcia "dal lago alla montagna" a Veddasca passo Forcora

OMEGNA - Raduno sezionale a Omegna

PADOVA - Pellegrinaggio e raduno sezionale sul Monte della Madonna a Teolo

PAVIA - Raduno sezionale a Zavattarello

TREVISO - Raduno sezionale a Mogliano Veneto

7 ottobre

GENOVA - Festa Madonna del Don a Sampierdarena

7/8 ottobre

RADUNO 1° RGPT. A SALUZZO (SEZIONE SALUZZO)

8 ottobre

FESTA MADONNA DEL DON A MESTRE (SEZIONE VENEZIA)

CONEGLIANO - Campionato Triveneto marcia di regolarità a Colfosco

PALMANOVA - 14° raduno sezionale e 145° anniversario fondazione TT.AA. e premio Ganis a Felettis

10 ottobre

TRIESTE - Messa per i Caduti alpini e 145° anniversario fondazione TT.AA.

13/14/15 ottobre

SAVONA - Consegna Premio Alpino dell'anno 2016 ad Alassio

14 ottobre

DOMODOSSOLA - Messa per il 145° anniversario fondazione TT.AA.

NOVARA - Onori al gen. Magnani Ricotti e al cap. Movm Mario Fregonara nel 145° anniversario fondazione TT.AA. e 95° della Sezione al cimitero di Novara

PINEROLO - Messa e concerto cori a San Maurizio

TORINO - Manifestazione per il 145° anniversario fondazione TT.AA.

14/15 ottobre

RADUNO 2° RGPT. A SALSOMAGGIORE (SEZIONE PARMA)

15 ottobre

ALESSANDRIA - 145° anniversario fondazione TT.AA. a Tortona

CARNICA - 145° anniversario fondazione TT.AA. al Tempio Ossario di Timau

CUNEO - Cerimonia di chiusura al Santuario della Madonna degli alpini al Colle San Maurizio di Cervasca

DOMODOSSOLA - 45ª marcia degli scarponcini a Domodossola

PORDENONE - 145° anniversario fondazione TT.AA. al Santuario della Madonna delle Grazie

ROMA - 145° anniversario fondazione TT.AA. a Villa Borghese

BOLZANO - Messa per il 145° anniversario fondazione delle TT.AA.

ASTI - Processione alla cappella della Misericordia Protettrice a Bruno d'Asti

21 ottobre

VERCELLI - Messa in ricordo del 145° anniversario fondazione TT.AA.

21/22 ottobre

VERONA - 145° anniversario fondazione TT.AA.

22 ottobre

CAMPIONATO ANA CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA A VALDOBBIADENE (SEZIONE VALDOBBIADENE)

ACQUI TERME - 14° premio letterario "Alpini Sempre" a Ponzone

PARMA - Commemorazione don Carlo Gnocchi a Colorno

ASTI - Processione località Bruciati a Calamandrana

VALTELLINESE - Gara di tiro al poligono di Tirano

24 ottobre

SALÒ - Messa 145° anniversario fondazione TT.AA. presso il Duomo di Salò

28/29 ottobre

IVREA - 65° convegno Fraternità Alpina a Strambino

CASALE MONFERRATO - Celebrazione Penne Mozze e conferimento Medaglia d'Oro al merito civile

29 ottobre

BELLUNO - Commemorazione al Sacrario al Pian di Salesei

PALMANOVA - Pellegrinaggio sezionale

ASTI - Messa per il 145° anniversario fondazione TT.AA.

IL CORO ANA MILANO AL TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI

CONCERTO A PORDENONE

LA MIA BELA
LA MI ASPETA

CANTI ALPINI E MILITARI DAL 1896 AL 1943



CORO ANA MILANO - MASSIMO MARCHESOTTI



SABATO 14 OTTOBRE 2017, ORE 20.45

"LA MIA BELA LA MI ASPETA" - CORO ANA MILANO

Massimo Marchesotti direttore,
Lucia Marinsalta voce recitante, **Michele Bottini** voce recitante

TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI - PORDENONE

www.comunalegiuseppeverdi.it

Info biglietteria **0434.247624**

biglietteria@comunalegiuseppeverdi.it

OBIETTIVO SUL CENTENARIO



Guerra Bianca sull'Adamello.
A destra nella foto l'adamellino Domenico Gregorini, nato a Vezza d'Oglio (Brescia) il 20 gennaio 1892, qui ritratto insieme a un suo compagno. Domenico apparteneva alla 52ª compagnia del btg. Edolo comandata dal capitano Gennaro Sora. Dal foglio matricolare si legge: "Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore; Campagna italo-austriaca 1915-16-17-18". Venne promosso caporal maggiore per meriti di guerra e congedato a Edolo il 3 settembre 1919. Nel dopoguerra partecipò ai primi raduni dei reduci che divennero in seguito i pellegrinaggi in Adamello e fu componente attivo del Gruppo di Vezza d'Oglio, Sezione Vallecamonica.